

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'EMILIA-ROMAGNA

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
"SANTI VITALE E AGRICOLA"

LE "REGOLE DEL BUON VIVERE"

NELLA PREDICAZIONE E NEGLI SCRITTI DI DON ARTURO FEMICELLI
PARROCO DI S. CATERINA DA SIENA IN FORLÌ

ESERCITAZIONE PER LA LAUREA IN SCIENZE RELIGIOSE

STUDENTE:

GIUSEPPE GIACOMETTI

DOCENTE:

PROF. DON ERIO CASTELLUCCI

BOLOGNA, ANNO ACCADEMICO 2008-2009

*A Claudia, Chiara e Francesco
ringraziando per l'incoraggiamento ricevuto*



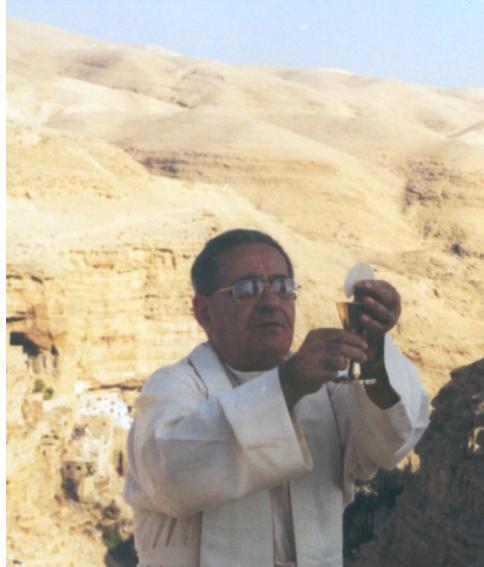
**Don Arturo con Claudia, Chiara e Francesco nei pressi dell'Eremo di Camaldoli
(1984)**

Indice

| | | |
|------------|---|----|
| | Introduzione | 7 |
| Capitolo 1 | Le fonti e gli obiettivi | 11 |
| 1.1 | Le fonti a cui attingere | 11 |
| 1.2 | Qualche obiettivo | 16 |
| 1.2.1 | Iniziare ad individuare i suoi “maestri di vita” | 16 |
| 1.2.2 | Diffondere alcune “perle di saggezza” del suo insegnamento | 18 |
| Capitolo 2 | Biografia di don Arturo nel contesto storico-ecclesiale | 21 |
| 2.1 | Il periodo di formazione | 21 |
| 2.2 | Il primo periodo di ministero presbiterale | 22 |
| 2.3 | Il ministero di parroco a Santa Caterina da Siena | 23 |
| 2.4 | Contesto storico-ecclesiale | 25 |
| 2.4.1 | Prima del Concilio Vaticano II | 25 |
| 2.4.2 | Durante il Concilio Vaticano II | 27 |
| 2.4.3 | Dopo il Concilio Vaticano II | 27 |
| Capitolo 3 | Le “regole del buon vivere” | 31 |
| 3.1 | La regola d’oro | 31 |
| 3.1.1 | Se vuoi sapere chi è l’uomo... chiedilo a Dio! | 31 |
| 3.1.2 | Amare significa... | 33 |
| 3.1.3 | L’Amore proviene da Dio | 33 |
| 3.2 | Abbandonarsi alla Divina Provvidenza | 35 |
| 3.3 | Il riposo | 38 |
| 3.4 | Il perdono | 43 |
| 3.5 | Siate sempre lieti nel Signore! | 47 |
| 3.5.1 | Nella vita del cristiano fede e gioia sono inseparabili | 47 |
| 3.5.2 | Ciò che conta è amare | 49 |
| 3.5.3 | Il fascino ingannevole della trasgressione | 52 |
| | Conclusioni | 53 |
| | Bibliografia | 57 |
| | Ringraziamenti | 59 |
| | Appendice 1 Prospetto cronologico comparativo | 61 |
| | Appendice 2 Alcune composizioni musicali | 67 |
| | Appendice 3 “Perle” di sapienza tratte dagli autografi di don Arturo | 73 |

Introduzione

*Amici,
io sento che la mia missione di cristiano e di sacerdote non è che questa:
gridare in ogni modo e in ogni tempo ai miei fratelli che c'è
Speranza, Gioia, Salvezza per tutti!
Che nessuno è mai tanto perduto da non poter essere salvato!*
don Arturo Femicelli¹



Don Arturo celebra l'Eucaristia durante un pellegrinaggio in Terra Santa (1999)

Don Arturo Femicelli (1925 – 2002) è stato il fondatore della Comunità Parrocchiale di Santa Caterina da Siena, in Forlì via I. Gervasi,26 , e ne è stato amorevole pastore per trent'anni, dal 1972 al 2002.

È tuttora vivo nel cuore di quanti lo hanno incontrato per la sua capacità di ascolto e per la sua spiritualità ancorata alla intensa preghiera e alla meditazione della Parola di Dio.

Persona di vivissima intelligenza e raffinata cultura, ricco di talenti che poneva al servizio della evangelizzazione, ha lasciato nei suoi scritti e nella sua predicazione una grande eredità di tipo sapienziale che il presente lavoro si propone di far emergere.

¹ A. FEMICELLI, *La strada della nostra gioia ritrovata*, Comunità Parrocchiale S. Caterina da Siena, 1998,45

La lettura sapienziale della Scrittura è sempre anche una lettura antropologica: per comprendere veramente chi è l'uomo bisogna ascoltare chi l'ha creato!

In Gesù di Nazareth trova luce il mistero dell'uomo: Cristo, infatti, *“rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione”*.²

All'origine un incontro: ho conosciuto don Arturo grazie all'amico Giorgio Billi, suo allievo all'Istituto Magistrale “Marzia degli Ordellaffi” di Forlì.

Nell'anno 1967, Giorgio ed io, organizzammo un ritiro per il nostro gruppo Aspiranti di Azione Cattolica, presso la Chiesina del Miracolo, in via Leone Cobelli,¹⁴ di cui don Arturo era rettore. Restammo con lui l'intera giornata e mi colpì la sua straordinaria capacità di accoglienza. Ci presentò anche un filmato relativo ad un suo viaggio in Terra Santa, la terra di Gesù. Il filmato, in super-8, era ben montato e curato anche nella colonna sonora.

Fu un incontro significativo, a cui ne sono succeduti altri più regolari per partecipare alla preghiera di adorazione il martedì sera e ad alcune messe domenicali celebrate alla Chiesa della Trinità.

Nel 1975, passai a salutarlo con Claudia, ci parlò della sua parrocchia, del negozio in cui era primitivamente ospitata, della nuova sede in allestimento... e ci invitò a pregare con la sua nuova comunità. Iniziò così, per me e per Claudia, un cammino che ci portò a celebrare presso la sua parrocchia, dedicata a Santa Caterina da Siena, il nostro matrimonio anche se avevamo trovato casa leggermente a sinistra del confine parrocchiale. Un cammino che prosegue tuttora...

Quali sono, dunque, le motivazioni del presente elaborato?

È per me un vero piacere, a conclusione di questo corso di studi dedicato alle Scienze Religiose, avere l'opportunità di rivisitare la testimonianza e l'insegnamento di don Arturo.

² Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, 22 ; Lettera enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptor Hominis* (4 marzo 1979), 8

Sono certo che anche lui, persona particolarmente intelligente e aperta al nuovo, ha sempre coltivato lo studio, l'approfondimento e i viaggi ai luoghi della fede mosso dalla curiosità intellettuale e dall'esigenza interiore di una ricerca appassionata e continua. Ritengo questa opportunità anche una preziosa occasione per evocare e, in qualche modo, ripercorrere il cammino di fede compiuto nella comunità.

Dichiaro, comunque, che per evitare di incorrere in derive della memoria e in valutazioni personali troppo accentuate mi atterrò sempre alle prove documentali disponibili e ne darò conto in nota.

Innamorato del Vangelo, che definiva "il cuore della Bibbia", don Arturo sapeva trarre da ogni avvenimento riguardante la vita terrena di Gesù una "lieta notizia" per coloro che scelgono di esserne discepoli. L'annuncio del Vangelo, con ogni mezzo di comunicazione ed in ogni occasione, era il suo desiderio ed il suo principale impegno quotidiano. Le sue migliori energie sono state dedicate alla preghiera e alla predicazione: "Guai a me se non evangelizzassi!" diceva con San Paolo.³ E il dover constatare che, a volte, per cause storicamente anche comprensibili, l'annuncio del Vangelo era divenuto moralismo o invito al sacrificio e alla rinuncia fine a se stessi, lo rendeva ancora più determinato ed appassionato nella sua azione.

I cosiddetti "lontani", secondo don Arturo, erano coloro che, delusi da una certa presentazione del Vangelo, si erano rivolti in altre direzioni per cercare speranza, amore per la vita e solidarietà. Aveva ben presenti anche le incomprensioni che potevano aver allontanato alcuni dalla frequentazione assidua delle pratiche religiose (ad esempio: la scomunica, contenuta nel decreto del S. Ufficio del 30 giugno 1949, verso coloro che aderivano a partiti ispirati a filosofie atee; oppure un errato concetto di penitenza che rendeva molti cristiani più inclini ad osservare regole che a testimoniare una vita gioiosa e pienamente realizzata).⁴ Per questi motivi non tralasciava occasione per cogliere l'opportunità di un annuncio gioioso della "buona notizia" capace di dare senso pieno alla vita umana in qualsiasi situazione contingente

³ Cfr 1Cor 9,16

⁴ Vale la pena ricordare che la sua ordinazione sacerdotale è avvenuta il 27 giugno 1948, qualche mese dopo le elezioni politiche del 18 aprile.

si svolgesse.

Evidente era, anche, la preoccupazione costante che la liturgia fosse un vero incontro col Signore vivo e risorto, non un rito ripetuto, non l'osservanza di precetti: ricercava la fedeltà al Vangelo più che alle prescrizioni canoniche.⁵

Aveva a cuore che l'annuncio cristiano fosse un messaggio capace di portare serenità nell'animo, pace interiore, gioia, fiducia, speranza, coraggio. Per questo aveva argomenti ricorrenti sui quali tornava frequentemente e con particolare insistenza; sono quelle che ho ritenuto di poter individuare come "regole del buon vivere":

amore vicendevole,
abbandono alla Divina Provvidenza,
riposo,
perdono,
letizia.



Scorcio del presbiterio della parrocchia di S. Caterina da Siena. Sono visibili citazioni dal Vangelo alle pareti e il Crocifisso Risorto, opera di don Arturo

⁵ "Nell'espletamento della sua funzione di fondatore di comunità di fede, la sua ricca vita interiore, non sempre completa anche di quelle nozioni alle quali gli aspiranti di carriera attribuiscono anche troppa importanza, ma sempre turgida di contenuto biblico e in particolare evangelico, usciva così impetuosa da non essere contenibile sempre entro i limiti delle rubriche." Necrologio di mons. Livio Lombardi, "Il Momento", Forlì, 24 ottobre 2002

Capitolo 1

Presentazione delle fonti e degli obiettivi

1.1 Le fonti a cui attingere⁶

Per risalire alla predicazione e all'insegnamento di don Arturo sono disponibili diverse fonti, molte delle quali ancora da esplorare in modo compiuto:

I. opere di don Arturo

- a. la prima opera, a stampa, "*L'anima nostra sulle montagne*"⁷ è dedicata a tutti gli amici del CAI che trascorrevano con don Arturo le vacanze estive sulle Dolomiti. Si tratta di un opuscolo di 48 pagine, in formato tascabile, molto interessante per comprendere lo stile espositivo di don Arturo: è ricco di citazioni bibliche e di autori (Thomas Merton, M. Quoist, Lacordaire, A. Gratry, S. Kierkegaard,...). In seguito, nelle omelie, tali citazioni saranno riportate senza citare l'autore: erano come assimilate nel suo animo. Già in quest'opera sono presentate la regola del riposo, della ricerca del silenzio, del vivere senza affanno abbandonati alla Provvidenza, l'importanza del ringraziare.



⁶ Una presentazione molto particolareggiata delle fonti si può attingere nell'opera A. GARDINI (a cura di), *La Fedeltà di don Arturo*, Ed. Associazione "Amici di don Arturo Femicelli", 2004, 265-271

⁷ A. FEMICELLI, *L'anima nostra... sulle montagne*, Tip. Angelo Raffaelli, Forlì, 1965

- b. le trasmissioni “Incontro col Vangelo” trasmesse, negli anni 1977 e 1978 da Radio Alternativa (102 MHz FM) alle ore 7.45 –13.10 – 19.30, registrate su cassetta audio o trasferite su compact-disk

- c. i ciclostilati, distribuiti in chiesa, ogni domenica, dal 1979 al 1991, con il commento al brano evangelico. Questa è sicuramente la fonte più ampia e più importante. Fin dalle sue origini, infatti, la Comunità Parrocchiale di Santa Caterina si è caratterizzata per l'importanza riservata all'annuncio del Vangelo “lieta notizia per tutti gli uomini”. Versetti particolarmente significativi del Vangelo sono stati evidenziati sulle pareti interne ed esterne del fabbricato o associati ai dipinti sulle vetrate. In questa atmosfera è nata, nel 1979, l'iniziativa di pubblicare e distribuire ogni domenica un foglietto contenente il brano di Vangelo (con un versetto ed una immagine in evidenza), il commento del Parroco e le più significative considerazioni emerse durante l'incontro settimanale del venerdì sera per la meditazione comunitaria delle letture domenicali. Il foglietto, ciclostilato, è pensato e voluto come uno strumento umile, agile, capace di raggiungere il maggior numero di persone, per aiutare a “conservare in cuore” la Parola di Dio come un seme, nella certezza che essa realizza ciò che esprime e genera una profonda comunione con Dio. Sono commenti nati in preghiera (il primo annuncio del Vangelo della domenica successiva avveniva all'inizio della preghiera di adorazione, il lunedì sera), in ascolto dello Spirito e nell'attesa della Sua rivelazione. Sappiamo quanta dedizione e quanto impegno hanno richiesto la loro stesura sistematica e la loro stampa, sappiamo anche quanto erano apprezzati e ricercati, anche dai non parrocchiani, per la ricchezza dei riferimenti biblici, per il linguaggio semplice e ricco di espressioni poetiche, per la pace e la gioia che hanno infuso in tante persone. Durante la settimana tutta la comunità si sentiva unita nell'impegno di conservare nel cuore e nella mente e nel cercare di vivere concretamente la Parola spezzata e condivisa nella celebrazione eucaristica domenicale. Dal 1979 al 1986 il titolo dato al

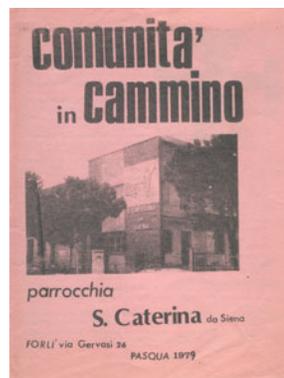
foglietto è “La Parola di Vita”, nell’anno liturgico 1987-88 il titolo è “Gesù, oggi”, negli anni 1988-89 e 1989-90 “La lieta notizia”, nel 1990-91 “Vieni, Signore Gesù!”, nel 1991-92 “Gesù è il Signore”.

Le raccolte di questi fascicoli sono consultabili presso la Biblioteca Comunale “A. Saffi” di Forlì e presso la Biblioteca del Liceo Classico “G.B. Morgagni” – viale Roma,3 – Forlì.

(N.B. Il numero di pagina indicato nelle citazioni è quello attribuito meccanicamente durante la riproduzione fotostatica).



- d. alcuni numeri del notiziario parrocchiale “Comunità in cammino” ciclostilati e diffusi in occasione dei momenti particolarmente importanti della vita comunitaria. Con particolare cura venivano preparati e diffusi in occasione delle benedizioni pasquali alle famiglie



- e. il libro “*La strada della nostra gioia ritrovata*” edito dalla Comunità Parrocchiale in occasione del Giubileo Sacerdotale di don Arturo, nel giugno 1998⁸

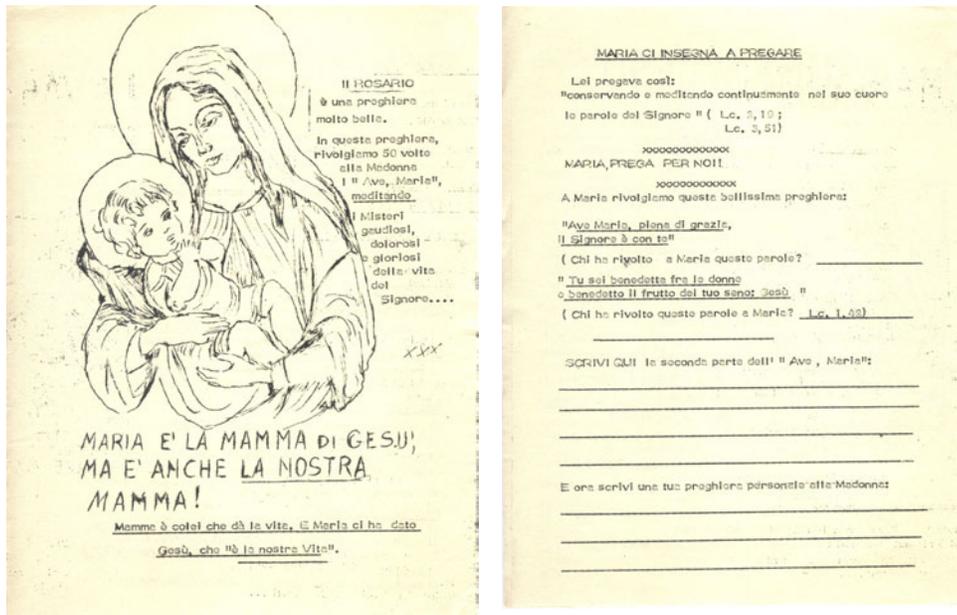


- f. una serie di articoli pubblicati sul giornale “Il nuovo Momento” e altri giornali locali e nazionali dal 1964 al 1966 e da lui stesso raccolti con meticolosa cura. Sono gli anni in cui il magistero del Concilio Ecumenico Vaticano II inizia ad essere attuato nella vita pastorale. Ai laici è riconosciuto un ruolo di collaborazione attiva. In questi anni don Arturo è Assistente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (G.I.A.C.)
- g. un opuscolo, ciclostilato, di lezioni di religione per Maestri Elementari, datato 1968, dedicato sia ai suoi allievi dell’Istituto Magistrale cittadino sia ai Maestri Cattolici di cui fu Assistente nel triennio 1967-1970. Trattasi di una dispensa ciclostilata, non esplorata precedentemente ed emersa durante la consultazione delle opere “manoscritte”: accanto a contenuti dottrinali (Il mondo attende il Salvatore, Gesù è venuto, Gesù afferma di essere il Figlio di Dio,...) viene presentato come “pedagogia perenne” il metodo didattico di Gesù che insegna partendo dalle situazioni concrete della vita e usando il

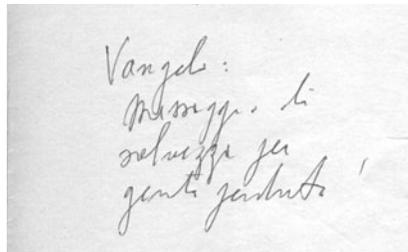
⁸ A. FEMICELLI, *La strada della nostra gioia ritrovata*, Ed. Comunità Parrocchiale S. Caterina, Forlì, 1998

metodo del dialogo, ben esemplificato nell'incontro con la samaritana, al pozzo di Giacobbe, e con Nicodemo.

- h. opuscoli preparati per il catechismo dei fanciulli e dei ragazzi, imperniati sulla vita di Gesù e sul suo insegnamento, seguendo lo svolgersi dell'anno liturgico. Il metodo seguito è quello del quaderno attivo in cui sono previste piccole attività da parte del fanciullo. La raccolta dei fascicoli, lezione per lezione, favoriva, secondo don Arturo, la motivazione alla frequenza assidua



- i. alcune raccolte, manoscritte, di aforismi, citazioni, pensieri riferiti ad un tema



"Vangelo: messaggio di salvezza per gente perduta!"

- j. alcuni fascicoletti, in formato tascabile, preparati e diffusi in occasione della benedizione annuale alle famiglie

II. opere su don Arturo

- a. i due libri, pubblicati postumi, a cura di A. Gardini, “*La fedeltà di don Arturo*”⁹ (2004) e “*ABC della vita*” (2007)¹⁰
- b. alcuni cd composti dall’Associazione “Amici di don Arturo Femicelli” dedicati alle opere pittoriche, musicali e alle catechesi trasmesse da Radio Alternativa negli anni 1977 e 1978
- c. una esercitazione scritta di don Antonio Paganelli, diacono della diocesi di Forlì-Bertinoro, composta per l’esame di Baccalaureato presso la Facoltà Teologica dell’Emilia-Romagna, dal titolo “*don Arturo Femicelli, una vita in cammino verso Dio*”.

1.2 Qualche obiettivo

1.2.1 Iniziare ad individuare i suoi “maestri di vita”

Don Arturo raramente citava autori di riferimento, probabilmente perché temeva di appesantire il discorso o di renderlo troppo formale. Sappiamo bene, però, per averlo trovato, in più occasioni, a preparare i suoi ciclostilati in mezzo a diversi libri aperti, che dedicava tempo a ricercare, a leggere, ad approfondire. Le sue riflessioni non erano mai improvvisate, superficiali o istintive. Ne è testimonianza anche il consistente e prezioso patrimonio librario che ha lasciato.

Per analogia, mi sentirei di applicare a don Arturo quanto un importante autore del XX secolo ha scritto, parlando di sé in terza persona:

⁹ A. GARDINI (a cura di), *La Fedeltà di don Arturo*, Ed. Associazione Amici di don Arturo Femicelli, Forlì, 2004

¹⁰ A. FEMICELLI (a cura di A. GARDINI), *L’ABC della vita*, Ed. San Paolo, Milano, 2007

“... le sue fonti non sono indicabili in una letteratura. Esse furono anzitutto l'assidua attenzione agli stessi fenomeni reali, quali la sua esperienza personale e la mediazione di altri glieli trasmettevano. Un teologo, che da quasi cinquant'anni ha una pratica di cura d'anime – inteso il termine in senso latissimo – ha avute mille occasioni, da infinite confidenze, di fare e di capire simili esperienze. In secondo luogo le sue fonti furono il fiume di tutto ciò che da un lungo studio di problemi e di concetti è arrivato fino a lui. Ma tutto questo è, per così dire, anonimo.”¹¹

Qualora sia possibile individuare fonti patristiche, teologiche o conciliari di riferimento sarà evidenziato. Ognuno, infatti, diventa ciò che è grazie ai suoi “maestri” di vita.¹²

Dall'esame degli scritti e, soprattutto, dalla conoscenza diretta si possono trarre le seguenti indicazioni:

Don Arturo, durante gli anni in cui non era parroco, ha avuto tempo a disposizione per viaggiare e per incontrare molte persone: padre Natale Montalti¹³ e Mamma Chiara¹⁴ di Lagrimone; don Giovanni Rossi alla Cittadella di Assisi; fratello Carlo Carretto¹⁵ a Spello; don Zeno Saltini¹⁶ a Nomadelfia; don Quintino Sicuro¹⁷ all'eremo di Sant'Alberico presso Le Balze di Verghereto; padre Orfeo¹⁸ povero a Valleripa; Chiara Lubich a Loppiano, Ma anche da parroco si concedeva giornate di riposo per incontrare “testimoni”, condividendo, poi, l'arricchimento ricevuto. Era aperto al dialogo, “curioso” nel senso più nobile del termine; desideroso, cioè, di contemplare l'opera di Dio nella vita degli uomini.

¹¹ R. GUARDINI, *Scritti filosofici*, vol.II, a cura di G. Sommovilla, F.lli Fabbri Ed., Milano, 1964, 193

¹² A questo proposito don Antonio Paganelli, nella sua tesi “*Don Arturo Femicelli: una vita in cammino verso Dio*”, discussa a Bologna nell'anno accademico 2008/2009, a pag. 31, avanza l'ipotesi che nella sua formazione umana e spirituale siano importanti Charles de Foucauld, Madeleine Delbrel (serva di Dio, 1904-1964) e Antonio Chevrier (religioso francese, beato, 1826-1879). Di queste attribuzioni a me sembra di poter condividere, con sicurezza, solo la prima.

¹³ Come documenta una foto riprodotta a pag. 59 in *La Fedeltà di don Arturo*, op.cit.

¹⁴ Come documenta una foto riprodotta a pag. 172 in *La Fedeltà di don Arturo*, op.cit.

¹⁵ Come documenta una foto riprodotta a pag. 203 in *La Fedeltà di don Arturo*, op.cit.

¹⁶ Come documenta una foto riprodotta a pag. 119 in *La Fedeltà di don Arturo*, op.cit.

¹⁷ Come documenta una foto riprodotta a pag. 158 in *La Fedeltà di don Arturo*, op.cit.

¹⁸ Come documenta una foto riprodotta a pag. 118 in *La Fedeltà di don Arturo*, op.cit.

Pur non essendo a conoscenza del loro effettivo incontro, dall'esame dei libri, si può aggiungere una lunga schiera di autori a cui si riferiva: don Divo Barsotti, padre Ernesto Balducci, padre David Maria Turolfo, don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani, padre Helder Camara, padre Raniero Cantalamessa, S.E. card. Carlo Maria Martini, Michel Quoist, Louis Evely, Arturo Paoli, padre Voillaume dei Piccoli Fratelli del Vangelo, don Alessandro Pronzato, Madre Teresa di Calcutta, Gandhi, padre Romano Guardini, ...

Era molto vicino alla spiritualità della Venerabile Benedetta Bianchi Porro; ha composto la musica dell'Inno a lei dedicato da Annio Ravaglioli.¹⁹

Sicuramente la preparazione di don Arturo attingeva anche ad una lunga serie di teologi antichi e contemporanei: Sant'Agostino, San Tommaso d'Aquino, San Bonaventura, H.U. von Balthasar, Karl Rahner, Karl Barth, Yves Congar, ...²⁰

1.2.2 Diffondere alcune “perle di saggezza” del suo insegnamento

La trascrizione di alcune conversazioni e l'attenzione rivolta ad alcuni tratti sapienziali del suo insegnamento continua ed amplia la presentazione della sua opera.

È, infatti, fonte di beatitudine richiamare alla memoria alcuni insegnamenti peculiari di don Arturo, che anche nelle celebrazioni feriali concedeva molto tempo allo spezzare la Parola per descrivere la verità della condizione umana: più che parole erano atteggiamenti interiorizzati a tal punto da diventare vita vissuta.

Sembra quasi di sentire nuovamente la sua voce, che con tono deciso, richiama: “questo è talmente importante per noi che Gesù ha voluto farne una stupenda “regola di vita”!

¹⁹ A. FEMICELLI, *La Parola in Musica*, a cura di P. Bonaguri, Ed. “Ass. Amici di don Arturo Femicelli, 2003,18

²⁰ Una ricognizione più esatta degli autori di riferimento sarà possibile quando sarà completata la catalogazione del fondo librario “don Arturo Femicelli” presso il Liceo Classico “G.B.Morgagni” – viale Roma, 3 – Forlì, inaugurato pubblicamente il 16 dicembre 2009

*“ L’uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, del suo lavoro e della sua morte. E la Chiesa con la sua sola presenza nel mondo gli richiama alla mente questi problemi. Ma soltanto Dio, che ha creato l’uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, può offrire a tali problemi una risposta pienamente adeguata, e ciò per mezzo della rivelazione compiuta nel Cristo, Figlio suo, fatto uomo. Chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, si fa lui pure più uomo ”.*²¹

Una vita buona (o santa come siamo abituati a dire) non può che essere una vita “bella” ... altrimenti che vita è?

Ritengo opportuno riportare, per intero, un brano di omelia²² che, a mio avviso, spiega molto bene l’obiettivo di questo lavoro:

«La nostra salvezza eterna incomincia con l’impegno che ognuno di noi deve porre per salvare, per sé e per gli altri, questa nostra felicità terrena.

Gran parte del suo Vangelo Gesù l’ha speso per insegnarci come vivere umanamente felici su questa terra:

- *ci ha insegnato a non sovraccaricarci delle croci di ieri e di domani: “Basta a ciascun giorno la sua pena” (Mt 6,34);*
- *ci ha insegnato a liberarci dalla paura, dall’odio: sentimenti che uccidono la vita;*
- *ci ha insegnato la non-violenza: la legge che ci libera dalla spirale della violenza. (Mt 5,30 s.);*
- *ci ha insegnato di tradurre in parole i sentimenti che ci pesano nel cuore: il “potere liberante della parola”: Se il tuo fratello ha peccato contro di te, va’ e correggilo fra te e lui solo...” (Mt 18,15); confessa le tue colpe...;*
- *ci ha insegnato il riposo del corpo e dello spirito (Mc 6,31): è il momento in cui possiamo ricrearci e ricomporre i frammenti sparsi del nostro “io”;*

²¹ Gaudium et Spes, 41

²² A. FEMICELLI, *Raccolta di omelie domenicali*, 1981, 74 (manoscritto ciclostilato in proprio)

○ e soprattutto ci ha insegnato la regola fondamentale di vita e di felicità, che è quella dell'amore: "Chi vuole conservare la vita, la deve donare!" (cfr. Gv 12,24-25).

Sì, la vita è come l'acqua: è fatta per scorrere. Se non scorre imputridisce e muore.

È come il fuoco: se non si comunica, si spegne!»²³

Proprio per contribuire a diffondere il pensiero di don Arturo Femicelli e farlo emergere dall'archivio ho ritenuto opportuno riportare corpose citazioni, scegliendo, fra i commenti presenti, quelli che ho ritenuto maggiormente significativi e rappresentativi del suo stile.

²³ A conferma di quanta importanza don Arturo attribuisse, nella sua predicazione, all'indicazione di insegnamenti "cardinali" per la vita "buona" dei suoi discepoli ci lasciamo guidare dall'omelia della XIII domenica tra l'anno (anno A, 1981, 124):

"Amici, oggi Gesù traccia per noi tre formidabili regole di vita:

- 1) Mettete Me al primo posto nella vostra vita, e vi sentirete veramente al sicuro...*
- 2) Portare la croce affinché la croce non ci porti...*
- 3) Possederete la vita che avrete donato..."*

Capitolo 2

Cenni alla biografia di don Arturo Femicelli nel contesto sociale, culturale ed ecclesiale

2.1 Il periodo di formazione

Arturo Femicelli nasce a San Martino in Villafranca (Forlì) il 14 dicembre 1925, figlio di Aldo e di Palma Pasini. Il giorno successivo riceve il battesimo presso la Chiesa Parrocchiale dedicata a San Martino di Tours.

Rimane orfano di madre in tenera età.²⁴

A undici anni entra in Seminario ed incontra come padre spirituale mons. Giuseppe Prati (noto a Forlì col nome popolare don Pippo, ritornato alla Casa del Padre il 9 novembre 1952) che lo accompagna nella sua formazione, aiutandolo a far emergere le sue naturali inclinazioni verso la musica, il canto corale e la recitazione.

Frequenta i regolari corsi di preparazione al presbiterato a Forlì e a Bologna.

Durante il periodo bellico soggiorna, per un anno, presso il gemello del padre impiegato a Strambino Romano, in provincia di Ivrea ed in quel periodo prosegue i suoi studi presso il locale seminario.

Il 27 giugno 1948 viene ordinato presbitero dal vescovo mons. Giuseppe Rolla; insieme a lui sono ordinati don Dino Campana, don Guido Derni, don Varo Mingozzi ed il cugino don Terzo Natalini.²⁵

2.2 Il primo periodo di ministero presbiterale

²⁴ Nella celebrazione giubilare ricorda la mamma tra i suoi “profeti” cfr. A. GARDINI, *La Fedeltà di don Arturo, op.cit.*, 255

²⁵ La notizia è desunta dall’Annuario della diocesi di Forlì-Bertinoro – anno pastorale 1993-94 – pag. 122

Giovane presbitero ricopre l'incarico di cappellano presso le parrocchie dei Cappuccinini, di San Nicola a Vecchiazano e presso la parrocchia della SS.ma Trinità.

Ricopre l'incarico di organista in Duomo.

Dal 1951 al 1985 è apprezzato insegnante di religione presso l'Istituto Magistrale "M. degli Ordelaiffi" di Forlì. Ricopre, con grande dedizione, l'incarico di Assistente nell'Azione Cattolica Diocesana prima negli anni '50²⁶ e poi all'epoca del Concilio Vaticano II e negli anni successivi²⁷ in cui viene maturando la consapevolezza di un nuovo ruolo del laicato all'interno della Chiesa.

Dal 1963 al 1975 è rettore della Chiesa del Miracolo, al numero 14 di via Leone Cobelli, che diviene, in quel periodo, un centro di spiritualità e di preghiera. Una delle iniziative pastorali legate a questo periodo e a questo luogo è il Gruppo di Adorazione del martedì sera: una scuola di preghiera secondo lo stile e la spiritualità del Beato Charles de Foucauld. Fra i partecipanti di questo gruppo maturano vocazioni alla vita laicale dedicata interamente ai poveri come quella di Annalena Tonelli²⁸ o alla vita religiosa come per Gabriella Verlicchi²⁹, ora piccola sorella del Vangelo a Foggia. Anche la vocazione sacerdotale di don Felice Brognoli³⁰ è maturata e consolidata attraverso la frequentazione di questo gruppo. Don Felice, durante il servizio militare svolto a Forlì, nel 1972, incontra don Arturo e lo segue nella nuova parrocchia in cui presta servizio fino all'ordinazione, avvenuta a Forlì il 5 maggio 1979, e durante i primi anni di ministero presbiterale.

²⁶ La rivista "Ragazzi Aspiranti", mensile per delegati aspiranti, nel febbraio 1951 dedica la copertina ad una sua foto dove, con l'inseparabile fisarmonica, guida il canto di un gruppo di ragazzi (La strada della gioia ritrovata, 202)

²⁷ Lo testimoniano una serie di articoli pubblicati, con regolarità, sul giornale "Il nuovo Momento" negli anni 1965 e 1966

²⁸ Missionaria in Kenya ed in Somalia, caduta martire il 5 ottobre 2003, a Borama, nel Somaliland, dove dirigeva un ospedale e scuole per il recupero dei disabili e dei tubercolotici

²⁹ A. PAGANELLI, *Don Arturo Femicelli: una vita in cammino verso Dio*, Esercitazione per il Baccalaureato, FTER, 2009, 26-27

³⁰ Vieni e Seguimi, Diocesi Forlì-Bertinoro, Forlì, 1979 Il numero speciale dedicato alle ordinazioni contiene una lettera degli ordinandi, la lettera dei loro Superiori ed una lettera di don Arturo a don Felice in cui è descritto il loro incontro ed il cammino comunitario compiuto dal 1976 al 1979.

Don Arturo ha svolto il ministero di Cappellano presso le Suore Francescane dell'Immacolata di Pálagano (MO) di via Achille Cantoni ed è stato padre spirituale della Congregazione stessa predicando numerosi corsi di esercizi spirituali in varie località.

2.3 Il ministero di parroco a Santa Caterina da Siena

Dal 1972 fino al suo ritorno alla casa del Padre (4 ottobre 2002) è stato parroco a S. Caterina da Siena dove ha accolto, con sapienza pastorale, le realtà ecclesiali ed i cammini di educazione alla fede suscitati dallo Spirito Santo (AGESCI, Azione Cattolica, Rinnovamento nello Spirito, Cammino Neocatecumenale).

Uomo mite ed accogliente, capace di ascolto, ha diffuso speranza, fiducia, consolazione, fede gioiosa in chiunque incontrava. La ricchezza interiore e la maturità sacerdotale, alimentate dalla preghiera continua e dalla Parola, diventavano in lui impegno alla condivisione dei doni ricevuti.

“ Quando qualcuno mi invita ad annunciare il Vangelo, in qualunque posto, a qualunque ora, io mi sono fatto un impegno di non rifiutare mai. Questo è il compito della mia vita, il compito principale della mia vita di prete: annunciare il vangelo, come ha fatto il Signore, dovunque, a tutte le creature, in tutto il mondo.

E così, ben volentieri, mi servo anche di questo mezzo della tecnica moderna per far giungere, se è possibile, la parola del Signore specialmente a qualcuno che è senza speranza, perché il vangelo è un inno di speranza per gli uomini, una speranza infinita, un inno di beatitudine, una beatitudine che non sarà soltanto nell'altra vita, ma che comincia qua, in questa vita.

Molti non lo sanno perciò hanno abbandonato il vangelo e hanno cercato altrove questa beatitudine e questa felicità che il nostro cuore cerca così disperatamente per ogni via.

Vorrei far sapere al mondo intero che il segreto della vera felicità, anche della felicità umana, è contenuto nel vangelo.

Tutti parlano, tutti vogliono rivolgerci parole ma il primo che noi dobbiamo ascoltare non è forse Dio? È lui che ci rivolge la parola di vita, la vera parola di vita ed è per questo che siamo qui, amici, invocando l'aiuto di Dio perché questi nostri incontri siano fruttuosi e pieni di speranza per tutti noi. Ne abbiamo infinitamente bisogno! Così che anche noi diventiamo miracoli di gioia per questo nostro odierno esasperato paganesimo.

La pace di Dio ricolmi i vostri cuori, amici, oggi e sempre! Amen!

vostro don Arturo”³¹

Il 17 novembre 1992 rimane coinvolto in un grave incidente stradale che lo costringe alla immobilità per alcuni mesi. Il suo letto diventa una cattedra: sempre attento ai bisogni di chi gli si fa prossimo, offre con serenità le sue sofferenze: “Se qualcuno mi vede triste riceve una testimonianza contraria al Vangelo! Pregate perché possa testimoniare la mia speranza! “.

A chi, osservandolo ingessato braccia e gambe (come in... croce), gli chiede per quanto tempo deve rimanere in quel modo, risponde: “Soltanto un giorno alla volta!”³².

Come parroco si è caratterizzato per la dedizione ai ragazzi, ai giovani, alle famiglie, agli anziani. Ha espresso la sua tensione educativa producendo numerosi sussidi e guidando numerosi pellegrinaggi ai luoghi della fede.

Riposa, in attesa della Resurrezione, nella cappellina di famiglia eretta nel cimitero di San Martino in Villafranca. L'epigrafe riporta queste parole “Sacerdote di Dio e fratello universale. Per i credenti testimone della fede nella Resurrezione e profeta della gioia del Vangelo per i lontani”.

2.4 **Contesto storico- ecclesiale**³³

³¹ Trascrizione, effettuata dallo scrivente, dalla registrazione di una conversazione a Radio Alternativa dell'anno 1977 (cd Annunciare il Vangelo)

³² A. FEMICELLI, *La strada della nostra gioia ritrovata*, 87

³³ F. ZAGHINI, *Gli ultimi cento anni della Diocesi*, in *Un volto di Chiesa, Tipolito Valbonesi, 1995*, 95-118

2.4.1 Prima del Concilio Vaticano II

Indubbiamente le vicende politiche – fascismo, guerra, resistenza e ricostruzione – hanno influito significativamente sulla vita delle persone e sulla vita ecclesiale e pastorale delle comunità. Dentro un territorio complessivamente molto ristretto, come quello diocesano, dobbiamo evidenziare tipologie sociali abbastanza diversificate: popolazioni montane e collinari, cittadine e di pianura.

Don Arturo nasce a San Martino in Villafranca, territorio pianeggiante, situato fra il capoluogo ed i confini ravennati. Ci sono poderi ampi e coltivati; la meccanizzazione agricola può essere favorevolmente introdotta ed alleviare la fatica fisica dei coltivatori.

L'atmosfera politica del primo dopoguerra, in Romagna, registra la presenza di un forte movimento socialista (dal quale avrà origine il Partito Comunista in seguito alla scissione avvenuta durante il congresso di Livorno del gennaio 1921), e di una forte presenza mazziniana – riferibile alla figura di Aurelio Saffi (1819-1890).

La partecipazione attiva dei cattolici alla vita politica fu sconsigliata,³⁴ con pronunciamenti della Santa Sede, più volte ripetuti, dal 1868 fino al 1919 (eccezioni furono introdotte, però, fin dal 1904).

Il grado di politicizzazione della società fu sempre molto alto e l'influenza di forze politiche avverse alla Chiesa favorì la diffusione di comportamenti pratici ed orientamenti mentali che ostacolarono l'azione pastorale.

Le encicliche sociali di papa Leone XIII (*Rerum Novarum*, 1891 *Graves de Communi*, 1901) diedero impulso, anche in Romagna, all'impegno culturale, religioso e politico dei cattolici.

Dal 1923, per espressa volontà di Pio XI, l'Azione Cattolica è presente e gerarchicamente organizzata nelle varie parrocchie.

Anche i vescovi nominati da Pio XI sono rigorosi ed orgogliosi esecutori delle direttive pontificie.

³⁴ “non expedit”, letteralmente “non è conveniente” ma “prohibitionem importat”

L'abbondanza di ministri ordinati consente alle realtà parrocchiali di vivere una intensa attività liturgica, di organizzare feste per le grandi e piccole solennità con attività devozionali (novene, processioni,...). L'attività educativa, rivolta alle nuove generazioni, si svolge nei Ricreatori e negli Oratori che sono molto frequentati e ben organizzati in tutte le parrocchie.

Anche negli anni del dopoguerra la Chiesa continua a fare perno sull'Azione Cattolica; nel 1944 sorgono le ACLI e il 16 maggio 1946 si ricostituiscono i gruppi Scout,³⁵ soppressi durante il regime fascista. Grande impulso si registra per la riparazione degli edifici parrocchiali lesionati dai bombardamenti; più ardua appare la riappacificazione degli odi conseguenti alla guerra e alle opposte fazioni che si erano venute a determinare.

Il culmine dello scontro si ebbe con le elezioni politiche del 1948 e con la scomunica comminata da Pio XII agli attivisti e ai propagandisti dei movimenti atei nel 1949.

Nel 1958 fu eletto papa Giovanni XXIII,³⁶ che con l'annuncio sorprendente dell'indizione di un Concilio Ecumenico per l'aggiornamento pastorale,³⁷ avviò una stagione opportuna per recepire le istanze che i movimenti patristico, biblico, liturgico ed ecumenico avevano coltivato, per decenni, per rendere l'annuncio del messaggio cristiano più coerente con le sue origini.

La Chiesa forlivese è guidata, dal 1950 al 1970, da mons. Paolo Babini, fedele esecutore delle direttive pontificie e, per sua stessa ammissione, non favorevole alle posizioni riformatrici. In una lettera pastorale presenta la natura ecclesiale e giuridica del Concilio, i concili nella storia, il compito dei vescovi e richiama i fedeli ad una più intensa preghiera e all'obbedienza.

2.4.2. Durante il Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II è celebrato in quattro sessioni dal 1962 al 1965.

³⁵ Intervista a mons. Giuseppe Mariani, *Nello zaino... una città*, AGESCI, Zona di Forlì, 1989, 113

³⁶ Don Arturo lo ricordava spesso con ammirazione, perché lo riteneva esemplare nel suo affidarsi alla Provvidenza Divina.

³⁷ Annuncio dato nella Basilica di San Paolo fuori le Mura il 25 gennaio 1959

I sacerdoti e i laici più interessati seguono i lavori attraverso il quotidiano cattolico *L'Avvenire d'Italia* ed il settimanale cattolico *Il nuovo Momento*.

Anche se nella diocesi di Forlì non viene riservata particolare enfasi ai lavori conciliari, cui il Vescovo partecipa in spirito di obbedienza, è diffusa la percezione di assistere ad un avvenimento molto importante, non solo per la vita interna della Chiesa, ma anche per tutti gli uomini. La Chiesa, infatti, cerca la possibilità di contribuire più efficacemente alla soluzione dei problemi dell'età moderna. I Vescovi manifestano le ansie, le aspirazioni e le giuste esigenze dei loro popoli.

Sono oggetto di discussione appassionata i modi di diffusione della parola di Dio, la partecipazione viva dei fedeli alla liturgia, i doveri e i compiti dei laici, l'attività missionaria, la tensione all'unità di tutti i cristiani. C'è un clima di entusiasmo che risuona in parole come "dialogo, impegno nel mondo, apertura alle realtà contemporanee, superamento del sentimentalismo e volontarismo religioso verso una fede "pensata", dignità sacerdotale, profetica e regale riconosciuta ad ogni battezzato".

2.4.3. Dopo il Concilio Vaticano II

Il Concilio si conclude l'8 dicembre 1965.

I primi visibili gesti della recezione del concilio si ebbero, già, con la lettera apostolica *Sacram Liturgiam*, del 25 gennaio 1964, che indicava alcune riforme da attuare immediatamente.

L'aggiornamento del clero fu incentivato e prese la forma di incontri di più giorni con relazioni tenute da specialisti di ottima levatura.

Gli anni 1960-1976 sono ritenuti espressione di un periodo di crisi (contestazione giovanile, crollo numerico degli iscritti alle associazioni cattoliche, abbandono del ministero da parte di alcuni presbiteri in crisi di identità, referendum popolare sul divorzio,...). Un settore, invece, che mostrò una notevole vitalità fu quello missionario, sostenuto da una particolare attenzione ai problemi dei paesi in via di sviluppo e della loro povertà.

Il 10 maggio 1970 mons. Giovanni Proni fu inviato vescovo a Bertinoro e Amministratore Apostolico a Forlì (con residenza a Forlì). Ebbe così inizio un processo, lento e complesso, di unificazione di strutture diocesane ancora, formalmente, distinte. Considerando l'analogo processo che riguardò frammenti del territorio delle diocesi di Modigliana, dal 1972, e di Sansepolcro, dal 1975, si possono comprendere le difficoltà presenti ad una programmazione diocesana volta ad applicare le disposizioni conciliari.

La diocesi di Forlì-Bertinoro ha assunto l'attuale configurazione territoriale nel 1986 in seguito all'attuazione della revisione del Concordato avvenuta nel 1984. Questo fatto ha assorbito energie ed attenzioni ma, nel contempo, ha anche attivato iniziative feconde in campo pastorale.

Memorabile rimane il ricordo della visita di S.S. Giovanni Paolo II alla Romagna che a Forlì dedicò l'intera giornata dell'8 maggio 1986.

Nell'aprile del 1988 Mons. Vincenzo Zarri assumeva la guida della diocesi.

Gli anni settanta, quando don Arturo inizia il suo ministero di parroco a S. Caterina da Siena, sono, quindi, caratterizzati dall'applicazione formale delle riforme conciliari che affiancano le pratiche religiose e devozionali di più antiche tradizioni.

La fase preparatoria al convegno ecclesiale di Roma *Evangelizzazione e promozione umana* (1976)³⁸ inaugurò uno stile di confronto e di dialogo e fece emergere l'esigenza di una formazione per operatori pastorali e laici.³⁹

I due decenni successivi sono caratterizzati da iniziative che testimoniano vivacità e sensibilità sociale (Comunità di Sadurano, Casa della Carità di Bertinoro, Caritas, Comitato per la lotta contro la fame nel mondo,...) e dal diffondersi in diocesi di nuovi movimenti (Focolarini, Rinnovamento nello Spirito, Neocatecumenali, ...) che si affiancano a Comunione e Liberazione, all'AGESCI e all'Azione Cattolica che conosce un periodo di evidente ripresa in virtù del nuovo Statuto approvato da Paolo VI.

³⁸ Svolta in un incontro diocesano il 6-7 dicembre 1975

³⁹ Questa esigenza fu alla base dell'istituzione di una Scuola diocesana di teologia per laici e, poi, dell'Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose "Benedetta Bianchi Porro"

L'8 novembre 1994, la Consulta Interdiocesana dell'apostolato dei laici⁴⁰ assunse una nuova veste istituzionale e venne denominata "Consulta delle aggregazioni laicali di Forlì-Bertinoro": la sua finalità era quella di stabilire una piena sintonia con gli orientamenti pastorali della Chiesa Italiana.

Il 4 febbraio 1990 viene istituito il primo consiglio pastorale diocesano; la tardiva istituzione rispetto agli auspici conciliari è dovuta, anche, ai problemi di salute che caratterizzarono gli ultimi anni dell'episcopato di mons. Proni. L'attività diocesana riprese a ritmo più spedito con l'episcopato di mons. Vincenzo Zarri (1988-2006) ed ebbe il proprio apice nella preparazione e celebrazione del Sinodo Diocesano⁴¹ dedicato a "Comunione e Missione nella Chiesa".

In un contesto ecclesiale che non faceva mistero di un atteggiamento non favorevole alle innovazioni conciliari⁴² don Arturo si distinse per la particolare attenzione al dibattito che avveniva a Roma e per la saggezza con cui accolse le nuove indicazioni liturgiche⁴³ e le nuove aperture al dialogo ecumenico ed interreligioso. La sua frequentazione, non episodica, in quegli anni, della comunità camaldolese, della comunità di Taizé, degli eremi di Spello e i ripetuti soggiorni presso i monasteri del Monte Athos sono sicuramente pietre miliari nel suo cammino di formazione spirituale e pastorale. Numerosi sono anche i pellegrinaggi che ha compiuto, come guida di gruppi, in Terra Santa e ad altre località significative.

In una meditazione sul ruolo del sacerdote dopo il Concilio Vaticano II di don Erio Castellucci, tenuta il 27 giugno 1998, nel triduo di preparazione al giubileo sacerdotale di don Arturo, viene ribadita l'esemplarità di don Arturo per la sua apertura pastorale "*ministro della Parola (alla quale mostra un attaccamento speciale), dei Sacramenti e della Carità, egli ha saputo davvero costruire UN*

⁴⁰ Istituita con decreto del Vescovo il 4 febbraio 1983

⁴¹ Aperto il 17 settembre 1995 e concluso il 23 novembre 1997

⁴² Sono numerosi i sacerdoti che testimoniano di aver raccolto l'esternazione del Vescovo S. E. Mons. Paolo Babini che, al rientro dalle sessioni di lavoro del Concilio Vaticano II, affermava che fra i "non placet" ai vari documenti c'era sempre anche il suo. Un resoconto più puntuale della situazione si ha in F: ZAGHINI, *La diocesi di Forlì-Bertinoro*, in M. TAGLIAFERRI (a cura di), *Il Vaticano II in Emilia-Romagna. Apporti e ricezione.*, EDB (s.d.)

⁴³ A. FEMICELLI, *Il canto nasce da una comunità*, *Il nuovo momento*, Anno XLII, n.5, 8 marzo 1969,3-4

*MINISTERO CHE VALORIZZA, e non mortifica, LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI
E I CARISMI – personali e comunitari di ogni battezzato.*”⁴⁴

Negli ultimi decenni la partecipazione attiva di don Arturo alle iniziative pastorali diocesane è stata, a mio parere, più contenuta: le sue energie conoscevano i limiti dell’età e alcune scelte compiute all’interno della parrocchia lo assorbivano a tempo pieno.

Non si è dimostrato particolarmente favorevole per la costituzione degli organismi rappresentativi privilegiando l’aspetto assembleare; anche nei confronti delle iniziative sinodali si dimostrava più “obbediente” che “attivamente partecipe”: a mio parere, le verbalizzazioni richieste suscitavano in lui il timore che solo ai più acculturati fossero offerte possibilità di esprimersi e di contare.



Discepoli in cammino verso Emmaus (dipinto su tavola da don Arturo)

⁴⁴ A. GARDINI (a cura di), *La fedeltà di don Arturo*, Ed. Associazione Amici di don Arturo Femicelli, 2004, 24-25

Capitolo 3

Le regole del buon vivere

3.1 La regola d'oro



Riproduzione di una locandina diffusa in occasione della visita alle famiglie. Evidenzia lo stile, peculiare di don Arturo, di diffusione del Vangelo con ogni mezzo ed in ogni occasione.

3.1.1 Se vuoi sapere chi è l'uomo... chiedilo a Dio!

L'arte di vivere e di vivere bene, in armonia con Dio, con gli altri, con se stessi e con il Creato è Sapienza. Dio rivelandosi rivela anche chi è l'uomo. Per comprendere chi è davvero l'uomo, quali sono le sue profonde esigenze ed aspirazioni occorre "mettersi in ascolto" di Dio. Il riconoscerci sue creature, immensamente amate, non può che dare "sapore" alla vita, rendendola ricca di senso e degna di essere vissuta in ogni momento e situazione. Scriveva sant'Agostino: " *Eppure l'uomo, particella*

*della tua creazione, vuol cantare le tue lodi. Tu lo sproni, affinché gusti la gioia del lodarti, poiché ci hai creati per Te e il nostro cuore non ha pace fino a che non riposi in Te*⁴⁵.

La regola aurea, indicata da Gesù ai suoi discepoli quale compendio di tutta la Legge e i Profeti, ci aiuta a fare esperienza di una vita “beata”.

Nessuno dei due versetti Mt 7,12 (e quello parallelo Lc 6,31) è inserito in pericopi scelte per il lezionario festivo: non è, quindi, possibile trovare un corrispondente commento nelle omelie.

Non c'è dubbio, però, che don Arturo, nell'ambito della sua predicazione tenesse questa regola in somma considerazione. In effetti la regola non è che un modo di riaffermare “Ama il prossimo tuo come te stesso” (cfr. Lv 19,18; Tb 4,15; Rm 13,8-10) invitando a prendere come misura dell'amore i propri desideri. In questa formula sintetica si riassumono i 613 precetti della legge giudaica.

Quanto deve essere attenta e profonda la nostra meditazione al riguardo!

Chi vuol ricevere misericordia, sia misericordioso; chi vuol ricevere perdono per le sue mancanze e fragilità, perdoni; chi vuol essere benedetto, benedica; con la stessa misura che abbiamo adottato nei confronti degli altri saremo misurati e giudicati.

E a quanti orienteranno in tal senso la loro volontà e la loro azione sarà riservata la gioia finale.⁴⁶

Nella vita quotidiana l'insegnante, ad esempio, è invitato a porsi nei confronti dei suoi studenti come avrebbe desiderato essere accolto durante il periodo scolastico della sua vita o come vorrebbe fossero trattati i propri figli a scuola; il medico, l'infermiere, il soccorritore sono chiamati ad un atteggiamento verso i loro pazienti congruente a come vorrebbero essere trattati nel momento della malattia o del bisogno; chi è chiamato, per dovere d'ufficio, a riprendere un subalterno dovrebbe farlo con quella amorevolezza che vorrebbe gli fosse riservata in una analoga situazione personale.

⁴⁵ SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni, Libro primo, capitolo I, 3*, BUR, Milano,, 1997,57

⁴⁶ Mt 25,31-46

3.1.2 Amare significa...

“ Osservate, amici, come tutto si fonda e ruota sull’amore: chi ama, osserva i comandamenti; e chi osserva... ama (Gv 14,21). Ma i comandamenti Cristo non li ha forse riassunti tutti nel comandamento dell’amore verso Dio e il prossimo (Mt 22,40)? Alla luce dell’amore tutta la morale cambia colore: non ha più nulla di imposto, di costrittivo, perché niente è più libero dell’amore. Nessuno può costringerci ad amare.... L’obbedienza alla parola di Cristo è fondata sull’amore. La nostra professione di fede è quindi la più libera, ed è credendo che “ci sentiremo veramente liberi” (Gv 8,32).

Ma che cosa significa amare? L’amore è un dimenticarsi per donarsi, con fiducia, ad un altro. Si crede perché si ama; e si ama perché si crede... . È solo amando che si conosce veramente l’altro. Ecco perché Gesù ci dice: “ A chi mi ama, mi rivelerò.”

Ma chi amare per primo?

Ogni vero amore ha come sorgente e come termine Dio, ma passa e deve inevitabilmente passare per l’uomo; perché il nostro Dio è un Dio incarnato nella carne di ogni uomo: “Quello che avete fatto all’uomo, l’avete fatto a me” – Egli ci dice.⁴⁷

Nella predicazione e negli scritti di don Arturo il tema dell’amore di Dio e del prossimo è frequentissimo. Ritorna nell’omelia della festa liturgica della SS.ma Trinità⁴⁸, nell’omelia della XVIII domenica tra l’anno.⁴⁹

3.1.3 L’Amore proviene da Dio

L’omelia della XXX domenica tra l’anno, a commento della pericope Mt 22, 34-40, ripresenta il primo e più grande comandamento. Dopo aver superato un iniziale senso di inadeguatezza di fronte ad una impossibile scalata inizia il percorso dal gradino più

⁴⁷ A. FEMICELLI, *Raccolta di omelie domenicali*, 1981, anno A, 105 (ciclostilato in proprio)

⁴⁸ A. FEMICELLI, *op. cit.*, 1981, anno A, 117-118

⁴⁹ A. FEMICELLI, *op. cit.*, 141-142

basso che è l'amore di se stessi. Poi lo stesso amore sarà riversato sul "prossimo", a colui che mi è "più vicino". La scalata di questa altissima montagna non sarà priva di difficoltà, di scoraggiamenti, della tentazione di ritornare indietro se non si riesce ad accogliere, con fiducia e abbandono, la forza di Colui che è l'Amore⁵⁰ e che diffonde la capacità di amare nei nostri cuori⁵¹.

“ Quando Lui mi avrà ricolmato d'amore fino all'orlo, quest'amore traboccherà inevitabilmente verso il mio prossimo. E questo sarà il segno sicuro, inconfondibile, che io sono nell'amore di Dio; perché – come dice S. Giovanni – “chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede (1 Gv 4,20-21).

Signore,

senza il Tuo Amore, come è povero il mio amore! Presto finisce e si corrompe: diventa calcolo, ostentazione, avidità di possesso, gelosia... o qualcosa di peggio!

Perché io ami veramente come Tu vuoi fa che io attinga continuamente alla Tua Sorgente”⁵²

La sottolineatura che la forza ed il coraggio di donarsi provengono da Dio, come acqua da una sorgente, è riproposta nel commento al vangelo di Matteo (Mt 25, 31-46) nella festa di Cristo Re, memoria conclusiva dell'anno liturgico.

“Accogliendo i fratelli, io accolgo Dio. E continuerò ad amare con la forza che mi viene da Lui. L'Amore viene da Dio, si riversa sull'uomo, e ritorna a Dio, come l'acqua di un fiume che scaturisce da una sorgente, scorre verso il mare e poi ritorna alla sorgente...

La mia vita è proprio come un fiume che attinge continuamente alla sorgente e scorre verso il mare dell'Eternità. Così chiunque potrà dissetarsi nelle sue acque e trovare fertilità. Mantenermi unito alla Sorgente significa soprattutto conservare in cuore le parole del Signore che si riassumono tutte nell'amore verso Dio e verso il prossimo.”⁵³

⁵⁰ cfr. 1 Gv 4,8

⁵¹ cfr. Rm 5,5

⁵² A. FEMICELLI, *op. cit.*, 172-173

⁵³ A. FEMICELLI, *op.cit* , 191

3.2 Abbandonarsi alla Divina Provvidenza

Da profondo conoscitore della natura umana don Arturo sapeva che l'affanno e l'eccesso di preoccupazioni possono risultare devastanti e possono togliere la pace interiore.

Spesso a chi si dichiarava “in crisi di fede” consigliava, in modo suadente, di staccare il telefono e lasciare spazio ad una buona dormita!

NON AFFANNARTI PER IL DOMANI

“All’inizio di questo nuovo anno, cerco di scandirmi in cuore queste tue parole, o Signore: “Non preoccuparti per il domani! ... Io sono sempre con te... Il Padre tuo celeste, che ha cura dei gigli del campo e degli uccelli del cielo, tanto più avrà cura di te, che sei suo figlio (cfr. Mt 6,25 s). ” Vivi intensamente il tuo presente, cogliendo con occhi stupiti di fanciullo tutto ciò che di immensamente bello e prezioso il Padre dona alla tua vita... Così non rimanderai di vivere ma, finalmente, incomincerai a vivere. L’attimo presente è già vita eterna, se tu credi in me.” (cfr Gv 6,47)

“ Non correre dietro al tempo! Gli uomini passano la loro vita correndo dietro al tempo, ed è per questo che non hanno mai tempo! Ma tu fermati! Fermati soprattutto in un momento di preghiera davanti a me; e troverai il tempo di fare con calma tutto ciò che devi fare e che Io voglio che tu faccia, nel tempo che Io ti do...”⁵⁴



Frontespizio di un fascicoletto distribuito in occasione della benedizione alle famiglie a Pasqua del 1986

⁵⁴ A. FEMICELLI, *op. cit.*, 18

A CIASCUN GIORNO BASTA LA SUA PENA⁵⁵

“ Che stupenda regola di vita!

Si, ognuno è in grado di reggere il proprio peso, per grave che sia, fino al calare della notte.

Un passo dopo l'altro, senza sovrapporre sulla giornata che sto vivendo l'affanno e la stanchezza dei giorni che verranno...

Non si possono suonare insieme due sinfonie...

Non si possono far passare più granelli in una volta nella clessidra senza rompere il meccanismo...

Chi nel proprio “oggi” s'affanna, si agita, si preoccupa con l'intento di procurarsi un “domani” migliore si comporta in modo ridicolo come chi viaggiando in treno s'agitasse con l'illusione di arrivare prima a destinazione!...

SOLO PER OGGI...

“Soltanto il pane di oggi Tu mi hai insegnato a chiederti, o Signore: “Dacci oggi il pane di oggi...”.

Se domani sarà un altro giorno che tu mi regali su questa terra, o Signore, io so che la Tua Provvidenza sorgerà per me prima del sole!⁵⁶

Così don Erio Castellucci durante l'omelia in occasione del settimo anniversario⁵⁷ :

«Una delle prime frasi che sentii pronunciare da don Arturo quando, all'età di 14 anni, lo conobbi, fu un versetto del Vangelo: “ad ogni giorno basta il suo affanno”. Egli lo ripeteva spesso e ne aveva fatto quasi il motto della sua vita. Quando, più grande, trovai quel versetto nel Vangelo, mi accorsi che era stato pronunciato da Gesù nel contesto dell'invito ad affidarsi alla Provvidenza. Ecco, questa era la certezza di don Arturo: che tutto è retto dalla Provvidenza. Egli sapeva – e sperimentava – che i progetti umani sono utili ma devono essere “aperti” alla Provvidenza, perché altrimenti gli uomini rischiano di rimanere aggrappati a ciò che hanno programmato e basta anche un solo imprevisto o un piccolo inconveniente

⁵⁵ Mt 6,34

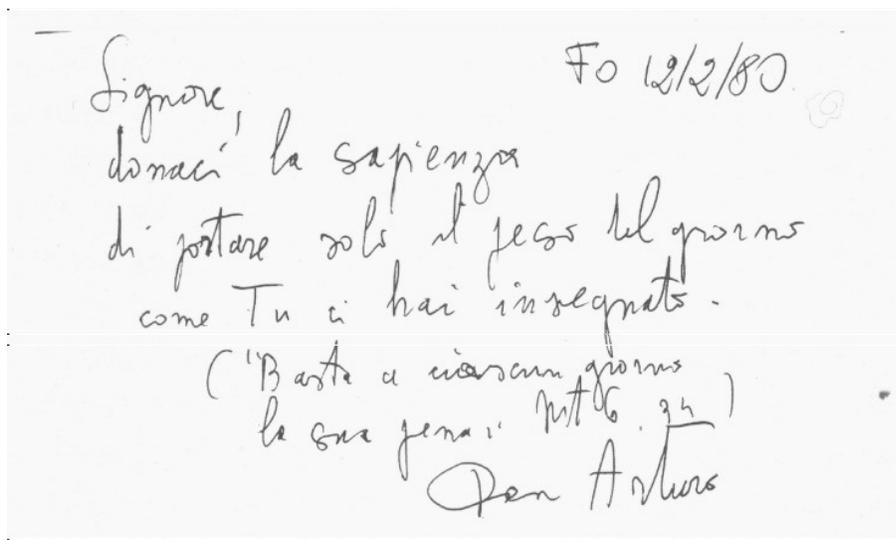
⁵⁶ Vedi in Appendice1 il canto “Soltanto questo so”

⁵⁷ Omelia tenuta durante la celebrazione eucaristica nella Chiesa di Santa Caterina da Siena il 4 ottobre 2009

perché vadano nel pallone. Progettare, sì, ma in maniera aperta; programmare, ma lasciando a Dio lo spazio per agire. Quella che in don Arturo ad alcuni poteva apparire come ingenuità era invece la decisione di affidarsi a Dio; quella che poteva sembrare mancanza di organizzazione e di programmazione era consegna al progetto della Provvidenza.

Chiediamo al Signore, per l'intercessione di San Francesco e di don Arturo – certamente più vicino a noi oggi di quanto non lo era nella sua vita terrena – di vincere la tentazione della solitudine e dell'autogestione e di avere sempre l'umiltà per ricercare come fanciulli le braccia di Dio e dei fratelli.»

Per comunicare l'importanza di questa regola di vita don Arturo compose anche un canto liturgico su questo tema “Questo soltanto so” riportato in Appendice 2.



Handwritten text in Italian, dated Fo 12/2/80. The text reads: "Signore, donaci la sapienza di portare solo il peso del giorno come Tu ci hai insegnato. ('Basta a ciascun giorno la sua pena.' Mt 6,34) Don Arturo".

Autografo di don Arturo “ Signore, donaci la sapienza di portare solo il peso del giorno come Tu ci hai insegnato.” (“Basta a ciascun giorno la sua pena.”Mt 6,34)

3.3 Il riposo

“*Venite in disparte e riposatevi un po'!*” (Mc 6,31). Il riposo è talmente importante per l'uomo che Dio ne ha fatto un comandamento!⁵⁸ ... una stupenda regola di vita! Chi non osserva il riposo prima o poi la paga! Lo stress è il veleno micidiale che inquina l'anima e toglie il buonumore.

La migliore sintesi del pensiero di don Arturo riguardo a questo aspetto del “buon vivere” è, a mio parere, un commento diffuso da Radio Alternativa, attiva in parrocchia negli anni 1977 e 1978, nell'appuntamento “Incontro col Vangelo” che si ripeteva tre volte al giorno al mattino, all'ora di pranzo e alla sera. Lo ritengo esaustivo e “pensato” a lungo come inducono a pensare le inusuali citazioni di diversi autori.

Rimane l'interrogativo di come comportarsi quando si è immersi in situazioni veramente gravi in cui il prossimo (un bambino, un anziano, ...) richiede cure continue, notte e giorno: si può pensare ad una particolare grazia di stato.

Rimane fondamentale essere consapevoli dei propri limiti, farsi aiutare, non oltrepassare il limite della perdita della pace interiore.

In realtà i discepoli stessi, partiti verso un luogo solitario, furono preceduti dalla folla che aveva intuito la loro meta. Gesù si commosse al vedere questa folla e provvide loro il cibo necessario.

Quanto segue è la trascrizione di una conversazione radiofonica sul tema del riposo⁵⁹:

“Nei giorni scorsi abbiamo parlato, insieme, della regola fondamentale di felicità e di pace che Gesù ha tracciato, per noi, nel suo Vangelo, che è la regola dell'amore, della dedizione agli altri.”

⁵⁸ A. FEMICELLI, *L'anima nostra... sulle montagne*, Tip. A. Raffaelli, Forlì, 1965, 9-10

⁵⁹ Trascrizione a cura dello scrivente dal cd n. 7 “Qui Forlì, Radio Alternativa” conversazione n. 1. Vorrei sottolineare anche la circostanza, non usuale per don Arturo, di riportare citazioni di Autori. Tale circostanza sottolinea quanto il tema stesse a cuore e fosse oggetto di ricerca continua. Una diversa congettura, suffragata dal fatto che parte di questa conversazione è già presente nel libretto “*L'anima nostra sulle montagne*”, può supporre che questo tema sia uno di quelli presenti fin dai primi scritti, tempo in cui don Arturo sentiva il bisogno di citare autori per conferire autorevolezza a quanto andava affermando.

Parliamoci, questa sera, di un'altra regola che, pure, Gesù ha tracciato nel suo vangelo, la regola che potremmo definire così "Ama te stesso!". Qualcuno potrebbe pensare che questo è in contraddizione col vangelo. No, il vangelo è pieno di cose contrastanti fra loro come i versanti opposti di una montagna che si incontrano sull'incanto della vetta. Il vangelo è pieno di cose contrastanti tenute insieme dall'onnipotenza di Dio perché è la verità che ha aspetti contrastanti. Il cristiano, per esempio, è un crocifisso felice, è un povero ricco, è un uomo che si sente perduto e salvato nello stesso tempo. È un uomo che deve fare ogni cosa come se tutto dipendesse da lui con la convinzione, invece, che tutto dipende da Dio. Il cristiano deve essere prudente come i serpenti e semplice come le colombe. E così via. No, non è una contraddizione! Ama te stesso! Gesù, anzi, ha detto: "Devi amare il prossimo tuo come tu ami te stesso".

Il metro dell'amore verso gli altri è l'amore giusto che noi dobbiamo portare verso noi stessi.

Gesù non ci ha proibito di amare noi stessi, ci ha soltanto detto che la prima regola fondamentale per amare veramente noi stessi è amare gli altri. Perché il primo prossimo da amare siamo noi, il primo prossimo da accettare, da sopportare, siamo noi!

Se non capiremo questo, forse, finiremo per odiare gli altri come odiamo noi stessi; forse finiremo per far soffrire gli altri come facciamo soffrire noi stessi.

"Odiarsi – scrive Bernanos – è più facile che non si creda. La grazia è di dimenticarsi. Ma se l'orgoglio fosse morto in noi, la grazia delle grazie sarebbe amare umilmente se stessi come uno qualunque dei membri sofferenti di Gesù Cristo".

"L'amore bene ordinato comincia da Dio, che è più prossimo di me stesso – scrive Gratry – poi, discende a me che sono, prima di tutto, responsabile di me stesso e, in seguito, si estende al prossimo che mi è vicino. E poi al genere umano".

Parliamoci, questa sera, di una regola fondamentale di pace che è quella del riposo. Abbiamo letto come Gesù, ai suoi discepoli stanchi, dice: "E adesso venite un pò con me, a riposarvi!⁶⁰".

⁶⁰ (cfr. Mc 6,30-33)

Quanto significative sono queste ore di riposo che Gesù concede a sé e ai suoi apostoli sottraendole all'urgentissimo impegno dell'evangelizzazione. Ore di riposo nel contatto serenante con la natura, sulle acque del suo bellissimo lago.

La cosa più urgente e più intelligente da farsi quando si è stanchi è riposare.

Aggiungere stanchezza a stanchezza, qualunque sia l'urgenza del lavoro che ci attende, significa infrangere la più elementare legge della vita.

La stanchezza, infatti, ci rende tremendamente vulnerabili a tutte le malattie del corpo e dello spirito, a tutte le forme più nocive di ansietà, di scoraggiamento, di irascibilità, di paura.

La vita dovrebbe comporsi di lavoro e di riposo come lo svolgersi del tempo, su questa terra, si compone di giorno e di notte.

La medicina e la psichiatria fanno del riposo e del rilassamento una terapia insostituibile per l'iperteso uomo di oggi. Iddio ce ne ha fatto un solenne comandamento!

Nel riposo non ritroviamo soltanto noi stessi ma ritroviamo anche gli altri. È necessario riposare, ritirarsi, ogni tanto, dagli uomini per ritrovare gli uomini.

Il riposo è un rifare noi stessi per poter, di nuovo, donare noi stessi agli altri.

Provate ad appiccicare la vostra faccia allo specchio: finirete per non vedere più neanche la vostra faccia: così a contatto sempre con gli uomini si finisce col non vederli più.

E allora ecco la regola: dagli uomini, ogni tanto, è indispensabile ritirarsi, in solitudine.

Il riposo nella solitudine, certamente non intendo parlarti di quella solitudine vuota di cui è ammalato il mondo contemporaneo, solitudine che è incomunicabilità e quindi tristezza, solitudine vuota perché manca di Dio e, quindi, dei fratelli.

La solitudine di cui parlo è quella immensamente ricca e piena perché in essa entra l'immensità di Dio e con Lui l'amore autentico e vero per tutti gli uomini.

Scorrendo il vangelo ti accorgerai che Gesù va continuamente verso gli uomini, si lascia soffocare dalle folle. La folla – dice san Luca⁶¹ - era aumentata a migliaia di persone fino al punto di schiacciarsi gli uni contro gli altri.

Ma Gesù, appena può, fugge nella solitudine e nel silenzio dei monti per immergersi nel suo colloquio col Padre Celeste. Dopo aver licenziato le turbe – leggiamo nel

⁶¹ cfr. Lc 12,1

vangelo di Matteo⁶²- Gesù salì sul monte, in disparte, a pregare e venuta la sera egli era là, solo.

Il riposo, dunque, è una legge fondamentale di vita e di amore verso gli altri. Si va a riposare per amore verso gli altri. Il mio dovere più grande, verso gli altri, quando sono stanco, è riposare.

A chi serve, infatti, un uomo stanco?

“Non ci ritiriamo nel deserto per fuggire gli altri – scrive il contemplativo Thomas Merton – ma per imparare a ritrovarli! “.

C'è un limite oltre il quale non è giusto andare, anche nella dedizione agli altri. Quel limite che è contrassegnato con la perdita della nostra pace interiore, e parlo della vera pace non di pacifismo. E c'è anche un limite che non si può varcare nella strada dell'amore verso se stessi, limite che è sempre contrassegnato dalla mancanza di pace interiore. Oltre questi limiti l'amore verso se stessi diventa egoismo e quindi infelicità e la dedizione agli altri diventa affanno, preoccupazione, nervosismo, perdita di pace e quindi non è più dedizione autentica.

Quando, donandoci agli altri, perdiamo la gioia è segno che il nostro dono non è più autentico. La perdita della gioia rappresenta un provvidenziale campanello d'allarme, ci avverte che stiamo esagerando, che presumiamo troppo delle nostre forze, che siamo vicini al crollo.

Qualche tempo fa lessi queste parole in una rivista religiosa, in un numero dedicato appunto alla tristezza e alla gioia: “ Ci sembra – c'era scritto – che il segno oltre al quale l'imprudente generosità non debba mai spingersi sia la gioia. Uno deve continuare a donarsi fino a che il dono non lo rende triste, finché lo slancio è spontaneo e docile, finché la pace resta il tessuto da cui sono ritagliate le sue giornate”.

L'inquietudine è il segno dell'esagerazione. Nell'inquietudine nasce la sfiducia, il disgusto, il peccato, la morte.

Mai, quindi, oltre la propria pace interiore!

Viene a stabilirsi così che la prima ed ultima parola del cristianesimo è sempre la gioia che è un bene inalienabile.

⁶² cfr. Mt 14,23

Gesù dice a Marta, che si affanna mentre sta compiendo un gesto di amore verso gli altri: “Marta tu ti affanni e ti preoccupi troppo. Tua sorella Maria che sta qui, immobile, davanti a me, in ascolto, ha scelto la parte migliore!”⁶³

Ogni riposo, anche il più breve e il più umano è immagine e pregustazione del riposo vero che solo in Dio possiamo trovare.

“Affrettatevi ad entrare nel riposo di Dio!” ci dice l’autore della lettera agli Ebrei⁶⁴. Tutti giungeremo ad un punto della nostra vita in cui non ci resterà altro riposo che quello di Dio.

“Se vi fosse in qualche punto della terra – dice S. Agostino – un luogo di riposo all’infuori di Dio, l’animo umano, nella sua lunga storia, l’avrebbe certamente trovato. Perciò il nostro cuore è inquieto fintanto che non riposa in Lui”.

Quando nel riposo ci accingiamo a raccogliere i frammenti sparsi del nostro io cominciamo un’opera che, condotta a conclusione, diventa preghiera.

Signore, insegnaci la difficile regola di vita che è il riposo.

Insegnaci ad entrare in questa terra del riposo che è la terra della pace e soprattutto nel tuo riposo che è la terra della vera pace, della pace piena che riposa fra le tue mani.

⁶³ cfr. Lc 10, 38-42

⁶⁴ cfr. Eb 4, 1-11

3.4 Il perdono delle offese

CORREZIONE FRATERNA E BENEDIZIONE DEI NEMICI

Il rancore ed il risentimento, se albergano nel nostro animo e vi dimorano, lo inquinano.

Gesù che conosce profondamente il cuore dell'uomo e vuole che noi siamo nella gioia ci invita a perdonare gli altri così come anche noi stessi sentiamo il bisogno di essere perdonati ogni giorno. Infatti, la nostra esperienza quotidiana ci rende consapevoli della nostra fragilità e della nostra inclinazione a scegliere il “non-amore”.

Il tema del perdono, da ricevere prima per essere poi capaci di concederlo, è un tema molto frequente nel vangelo e, di conseguenza, nella predicazione di don Arturo.

Egli afferma che “*perdonare è come risorgere!*”⁶⁵ ma, contemporaneamente, mette in risalto che è possibile perdonare solo con la forza che viene da Dio e cambia il nostro cuore. Da un punto di vista umano perdonare, che equivale ad amare, è molto difficile.

Viene proposto l'esempio di Gandhi, il grande apostolo indiano della non-violenza. Il suo atteggiamento non è rinuncia ad ogni forma di lotta di fronte all'ingiustizia ma, attraverso una lunga disciplina basata sulla meditazione e sulla preghiera, si matura un atteggiamento del cuore che sa amare in modo attivo il nemico... e lo disarmare.⁶⁶

Accanto al perdono viene sempre presentata l'inderogabile necessità della correzione fraterna a tre diversi livelli (fra te e lui solo, di fronte ad una o due persone, di fronte alla comunità).

“Amare e fare comunione coi fratelli è un'esigenza profonda di ogni cuore. Ma ognuno di noi sente che questo non è possibile se non in Dio... Quando avrai fatto tutto ciò che potevi fare per realizzare l'unità coi tuoi fratelli, e non ci sei riuscito, metti il tuo

⁶⁵ A. FEMICELLI, *Raccolta di omelie domenicali*, 1984, Anno A, 178

⁶⁶ A. FEMICELLI, *op. cit.*, 54-56

problema nelle mani di Dio... Tutto è possibile nell'amore: nell'Amore che viene da Dio!"⁶⁷

Se pensiamo agli episodi del buon ladrone, all'incontro fra Gesù e Zaccheo, al padre misericordioso, all'adultera colta in flagranza di adulterio, al pubblicano pentito, al paralitico portato davanti a Gesù calandolo dal tetto,... alla preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli, ci confermiamo nella certezza che davvero ci viene indicata come via della piena realizzazione della nostra umanità un atteggiamento di benevolenza e di perdono.

Nell'omelia della XXIV domenica tra l'anno, don Arturo mette a fuoco questo tema in modo chiaro e, a mio parere, esprime compiutamente il suo pensiero al riguardo:

LA GIOIA DEL PERDONO⁶⁸

"Gesù ci dice: " Perdonate SEMPRE!" (non solo sette volte, ma settanta volte sette).

Perdonare è una grande legge di vita.

Chi perdona si libera da uno dei sentimenti più nocivi alla vita e alla gioia del vivere: l'odio, il rancore...

Chi perdona non ha più nemici.

Chi perdona spezza nel suo sorgere la terribile spirale della violenza che uccide la vita: pone un fatto nuovo, sorprendente, che disarmerà il proprio nemico.

Chi perdona, vince.

Chi combatte può perdere, ma chi ama vince sempre!

"Vinci il male col bene: - ci dice Gesù - fa' del bene a coloro che ti fanno del male".

Sì, non si vince il male col male, così come non si spegne il fuoco col fuoco...

Perdonare non significa ignorare il nemico.

Di fronte a chi ci fa del male non dobbiamo fare come lo struzzo che di fronte al cacciatore nasconde la testa sotto la sabbia per non vederlo...

⁶⁷ A. FEMICELLI, op.cit., 175-176

⁶⁸ A. FEMICELLI, *Raccolta di omelie domenicali*, 1981, 148-150 (ciclostilato in proprio)

Perdonare non significa tacere di fronte alle offese, alle ingiustizie; permettere, tollerare che il fratello diventi ingiusto è tradimento dell'amore; non è virtù!

Bisogna fare di tutto per riportare nella luce e nella giustizia chi pecca.

*Ricordate? Domenica scorsa Gesù ci parlava del dovere della "correzione fraterna"
(Mt 10, 15 s.)*

Sì, bisogna perdonare "di cuore" il fratello che ci offende.

Chi ci fa del male è già troppo infelice perché noi lo rendiamo ancora più infelice sottraendogli il nostro amore...

È POSSIBILE PERDONARE VERAMENTE E SEMPRE?

Gesù ce l'ha comandato. È Lui che ci darà la forza per osservare questo comandamento di pace!

Con le mie sole forze sarò capace di perdonare qualche volta.

... Ma per perdonare SEMPRE e "di cuore" devo appellarmi ad una forza superiore che non mi può venire che dall'alto.

Per perdonare col cuore e sempre, bisogna farsi un cuore nuovo.

Ma questo trapianto di un cuore nuovo è un'operazione di alta chirurgia che solo Dio può fare.

Lui ci dice: "Vi toglierò il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne: un cuore nuovo" (cfr. Ez 11,19).

Amici,

per liberarmi il cuore da ogni forma di risentimento e conservare così inalterata quella pace di fondo di cui Gesù mi ha fatto un comandamento, conosco un modo infallibile:

ripetermi, in preghiera, le parole del Signore e scandirmele in cuore dieci, venti, cento volte:

"Perdonate sempre, perdonate sempre... Beati i misericordiosi... Siate perfetti come il Padre vostro celeste che perdona sempre; è benevolo verso gli ingrati e i malvagi" (Lc 6,35).

La Parola di Dio è Dio stesso, e crea sempre ciò che dice!

*È di fronte a Dio che io mi scopro sempre peccatore:
debitore insolubile come il servo della parabola che doveva al suo padrone l'enorme
debito di diecimila talenti!*

*E quando sperimento la gioia del suo perdono,
sento la forza di riversare questa gioia anche nel cuore del fratello che mi ha offeso.
Sì, perdonare di vero cuore è difficile, e tutti lo sappiamo!
Ma niente è impossibile presso Dio! È Dio stesso – ci dice S. Paolo – che riversa nel
nostro cuore il suo amore! (Rm 5,5)*

3.5 Siate sempre lieti nel Signore!

3.5.1 Nella vita del cristiano fede e gioia sono inseparabili

Nella predicazione di don Arturo il tema della gioia, compatibile anche con le situazioni drammatiche e dolorose della vita, era posto al centro.

Nelle sue intenzioni, era necessario sottolineare con forza le parole di incoraggiamento che, spesso, Gesù rivolge ai suoi discepoli: Coraggio! Sono Io! Non temete! Abbiate fede in Me!

Il discepolo di Gesù è consapevole che l'annuncio del Regno di Dio è, per sua natura, un annuncio gioioso (vangelo = buona notizia, lieto annuncio, messaggio di speranza).

La nostra riflessione viene dedicata a quanto scritto al riguardo, da don Arturo, in una lettera ai parrocchiani in occasione delle benedizioni alle famiglie nel tempo precedente la Pasqua del 1977:

Carissimi,

poche ore prima di morire Gesù stendeva per noi il suo "testamento": "Vi lascio la mia pace... perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena." (Gv 14, 27; 15, 11)

La gioia è il formidabile segreto del cristiano, la sua carta d'identità, il metro sicuro, il termometro infallibile della sua fede, del suo amore, della sua fedeltà al Vangelo...

La gioia è, in realtà, la prima ed ultima parola del Vangelo.

Cristo la croce la tollera (e prima di scandalizzarsi della nostra dovremmo scandalizzarci della Sua!), ma della gioia ci ha fatto un comandamento.

Se per essere cristiani bastasse essere dei crocifissi, il mondo sarebbe pieno di cristiani, perché basta essere uomo per essere un crocifisso.

Il cristiano è, invece, un crocifisso-felice.

Fra tutti coloro che salgono la via del Calvario, egli è riconoscibile: è colui che sale cantando...

Questa gioia nel dolore è il miracolo più grande che Gesù è venuto ad operare in questo mondo.

E i miracoli si ottengono da Dio, in preghiera.

“NESSUNO VI POTRÁ TOGLIERE LA VOSTRA GIOIA – ci assicura Gesù - ... CHIEDETE E OTTERRETE, PERCHÉ LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA”. (Gv 16,23-24)

Due tavole imbandite racchiudono il Vangelo: quella di Cana di Galilea, in cui Gesù cambia l'acqua in vino per la nostra gioia umana (ogni gioia, anche la più breve, la più terrena è figlia di Dio, e ci porta il suo sorriso), e quella del Cenacolo di Gerusalemme, in cui Egli cambia il vino in Sangue e il pane in Carne...

Quando ad ogni Messa faccio esperienza con voi di questa gioia, un solo rimpianto mi resta in cuore: che non siano con noi anche tutti gli altri fratelli che questa gioia vanno cercando disperatamente per ogni strada...

Vostro Don Arturo

Quanto affermato nel brano trascritto è espresso anche nel commento al vangelo Mc 9, 29-36 (1979 p.45)

“Come capisco questa difficoltà dei discepoli ad accettare e a fare propria la gioia di una Risurrezione che passa per lo scandalo della croce! Eppure io so che il mio più grande impegno di cristiano è di passare, al più presto, al di là di ogni mio dolore quotidiano per raggiungere la Gioia della Risurrezione del Cristo. Questa Gioia nel mio dolore è la mia carta d'identità di cristiano.”

Nello stesso commento viene indicato il cammino da compiere per raggiungere questo obiettivo:

“Ai suoi discepoli incapaci di comprendere la Gioia della sua Risurrezione, dice: “Se uno vuol essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti”. E, abbracciando un bambino, soggiunse: “Chi accoglie uno di questi bambini, accoglie me...”.

Bisogna farsi piccoli e capovolgersi per entrare fin d’ora nella felicità del Regno di Dio perché qui, tutto è capovolto... Solo i bambini e i grandi che si fanno come loro possono entrare in questa terra dell’impossibile! “.

La domenica 28 ottobre 1979, XXX tra l’anno, il brano del vangelo presenta la guarigione di Bartimeo, cieco dalla nascita (Mc 10,46-52). (1979 pag. 73)

ANCHE LA GIOIA TERRENA FA PARTE DEL REGNO DEI CIELI!

“Oggi nel Vangelo c’è il dolore di un povero cieco, mendicante sulla strada di Gerico; c’è la gioia umana di questo cieco, a cui Gesù restituisce la vista; e c’è la sua gioia sovrumana per aver trovato la luce della Fede: sono le tappe di un cammino di Fede e di Felicità, segnate anche per noi su quella strada.”

La domenica successiva la liturgia presenta l’incontro di Gesù con lo scriba che lo interroga su quale sia il più grande dei comandamenti (Mc 12, 20-34) (1979 pag 77)
Il titolo del commento riprende il titolo di un libro di frater Carlo Carretto che don Arturo aveva incontrato a Spello e che, in più occasioni, era stato ospite della Comunità Parrocchiale di Santa Caterina.

3.5.2 Ciò che conta è amare

Lo scriba ha capito bene: ciò che conta è amare! “Amare Dio e il prossimo vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”... E Gesù gli dice: Non sei lontano dal Regno di Dio.

Gesù ci vuole felici. È per questo che ci ha comandato l’amore.

“Ama il prossimo tuo come te stesso”, significa: “Rendi felice il tuo prossimo come rendi felice te stesso”.

“Amatevi a vicenda”, significa: “Rendetevi felici a vicenda”.

Non chiediamo a Dio di essere felici, ma di saper amare; la felicità verrà da sola...

Noi possediamo soltanto la felicità che sappiamo donare agli altri.

In occasione della benedizione alle famiglie a Pasqua del 1992 don Arturo diffuse un fascicoletto di dieci pagine (in formato 10x15), dedicato alla “regola” della gioia:



Quello offerto, attraverso i brani riportati, non è che un piccolo saggio di quanto fosse frequente la considerazione del tema della gioia interiore nella predicazione di don Arturo.

In particolare il brano (Lc 24,13-35) dell'incontro di Gesù Risorto, in veste di pellegrino, con i due discepoli che, sconsolati e delusi, ritornavano a Emmaus era, nella predicazione di don Arturo, l'icona di ogni celebrazione eucaristica e paradigma di ogni nostro percorso verso la riscoperta della gioia indefettibile perché conquistata oltre la croce.

Nel libro “La strada della nostra gioia ritrovata”, edito in occasione della celebrazione del giubileo sacerdotale di don Arturo, nel giugno 1998, le pagine 5-49, riportano un

commento insuperabile dove il tema dell'approccio alla "gioia del Risorto" è il tema di fondo.

Da questi spunti, sembra di poter trarre questa conclusione: al discepolo di Gesù è indicata come "regola di vita" la letizia interiore, che sa passare anche attraverso i momenti dolorosi e difficili di cui la nostra vita è cosparsa.

La gioia interiore, che scaturisce dal sentirsi amati da Dio, è la condizione per risultare testimoni credibili.

Al cristiano, quindi, è offerta l'opportunità di una vita "migliore", più bella, più ricca di senso e di "sapore".

Questo insegnamento di don Arturo può essere messo in relazione con quanto i grandi maestri della spiritualità hanno sempre ripetuto: "O il cristianesimo è *filocalia*, amore della bellezza, *via pulchritudinis*, via della bellezza, o non è!"⁶⁹

"Non è opera di persuasione ma di grandezza il cristianesimo, quando è odiato dal mondo" afferma il grande Ignazio di Antiochia⁷⁰.

*"Questa gioia dell'incontro col Signore accompagna la vita del cristiano: anche nella prova e nella persecuzione i discepoli restano "pieni di gioia e di Spirito Santo".⁷¹ La gioia è un frutto dello Spirito, conseguenza del dimorare in Dio nella preghiera e nella celebrazione del suo amore per noi, sperimentato nella fede e nella speranza. La gioia si coniuga così alla carità, vissuta nel portare con Cristo il peso della sofferenza propria e altrui. Servire è farsi collaboratori della gioia di tutti."*⁷²

3.5.3 Il fascino ingannevole della trasgressione.

Vale la pena fermarsi a sottolineare quanto possa essere dannosa la trappola della menzogna che vuol farci credere che i comportamenti "proibiti" siano fonte di

⁶⁹ E. BIANCHI, *Chiesa evangelizzata Chiesa evangelizzante*, testo della conferenza rivisto dall'Autore, opuscolo diffuso dalla Diocesi di Forlì-Bertinoro, 2006,13

⁷⁰ IGNAZIO di ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani, III,3* in *I Padri Apostolici*, (a cura di A. Quacquarelli), Città Nuova, 2001, 122

⁷¹ At 13,52

⁷² cfr. 1 Ts 5, 16-18 e 2 Cor 1,24 CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, EDB,2009, n.14, p.71

felicità. È l'inganno nel quale sono caduti i nostri progenitori e, quindi, possiamo comprendere quanto renda la nostra natura ferita debole di fronte a tale suggestione!

È la virtù, invece, che è gioia e felicità: virtù e gioia sono inseparabili!

Gioia non vuol dire approvazione pubblica o successo, ma serenità interiore (*"il cuore non mi rimprovera nulla!"*⁷³ affermava Giobbe di fronte ai suoi accusatori).

Se a Dio piace è meglio incontrare tribolazioni operando il bene che facendo il male!

La gioia, infatti, nel linguaggio biblico, vuole esprimere l'esperienza umana e psicologica che comprende la serenità, la felicità, la festa, l'allegria, l'esultanza, il giubilo (cfr. Is 9,2 ; Ne 8,10) e giungere ad esprimere lo stato di chi è in comunione con Dio e partecipa della sua pienezza di vita.

Nell'evangelo, buona e gioiosa notizia della salvezza, la gioia trasfigura anche il dolore, la luce della Pasqua si proietta anche sulla passione e sulla croce.

Paolo (Fil 4,4), Pietro (1Pt 1,8-9), Giovanni (Gv 15,11; 16,24) e soprattutto Luca (canti di lode in Lc 1 e Lc 2, Lc 4,17-19, Lc 15, Lc 19,6, Lc 24,52-53) amplificano questo invito alla gioia quale atteggiamento costante del discepolo.⁷⁴

⁷³ Gb 27,6

⁷⁴ G. RAVASI, *Avvenire*, 15 novembre 2009, 5

Conclusione

Incontrando don Arturo⁷⁴ ho conosciuto una persona serena, mite, laboriosa, eclettica, capace di ascolto e di condivisione. Il desiderio di “gridare il vangelo” con la vita e con la parola era in lui una tensione permanente. Ogni occasione era favorevole per un annuncio. Parole da conservare “nel cuore” come, per prima, aveva fatto Maria di fronte agli avvenimenti misteriosi della sua vita. Parole da far transitare dalla mente al cuore, dal cuore alla vita. “Parola” efficace, viva, capace di compiere quanto afferma⁷⁵: se dice “pace” genera pace; se dice “perdono” realizza il perdono; se dice “gioia” produce una gioia tanto profonda che nemmeno la croce può turbarla.

Don Arturo ha costantemente invitato ad affidare la propria vita alla Provvidenza di Dio, Padre che tutto vede e a tutto provvede, e a non sovraccaricare il cammino con le croci e gli affanni del giorno dopo. Ha insegnato a considerare anche le croci (quelle inevitabili, contro le quali nulla umanamente possiamo fare) una “carezza” di Dio, un dono per raggiungere mete più elevate, per conoscere Dio direttamente (e non per sentito dire) come avvenne per Giobbe, perché solo la gioia della resurrezione, avendo attraversato la croce, risulta indefettibile.

Ha valorizzato il carisma delle donne nella Chiesa: diverse donne sono accanto a Gesù durante la sua vita pubblica, sono presenze significative ai piedi della croce, prime testimoni della sua resurrezione.

Ha espresso in numerose occasioni una particolare preferenza: il viaggio dei discepoli verso Emmaus. Come testimoniano il canto “Strada di Emmaus”⁷⁶, i numerosi dipinti ed il particolareggiato commento⁷⁷ dedicato al brano di Luca 24,13-35, don Arturo nutriva una predilezione particolare per questo brano nel quale intravedeva un paradigma essenziale della “conversione” di chi vuole farsi “discepolo” e passare dal disincanto all’incontro con Gesù Risorto e vivo, capace di cambiare il tono della vita e della testimonianza.⁷⁸

⁷⁴ Intendo ribadire che per evitare derive della memoria e valutazioni marcatamente personali mi sono sforzato di riferirmi costantemente alle fonti documentali già descritte al cap.1 e, di cui, in più occasioni ho dato conto in nota.

⁷⁵ A. FEMICELLI, *La Parola di Vita*, 150 (ciclostilato in proprio)

⁷⁶ A. FEMICELLI, *La Parola in Musica*, Ed. Associazione “Amici di don Arturo Femicelli”, 2003, 10-11 (a cura di P. Bonaguri)

⁷⁷ A. FEMICELLI, *La strada della nostra gioia ritrovata*, Comunità Parrocchiale di S. Caterina da S., 1998, 5-47

⁷⁸ Il brano è stato scelto anche per la messa esequiale celebrata nel duomo di Forlì il 7 ottobre 2002. L’omelia del Vescovo S.E. Mons. V. Zarri è stata pubblicata a stampa, dalla Tip. Valbonesi, nell’ottobre 2002

Ha vissuto le sue celebrazioni eucaristiche sul paradigma di Emmaus: un annuncio della Parola che “scalda il cuore” e lo prepara all’incontro, il riconoscimento di Gesù allo spezzare del pane, un ritorno alla vita, cambiati dall’incontro con Gesù Risorto e vivo, capaci di una testimonianza gioiosa.

Ci ha insegnato che si muore come si vive: entrare nella “beata speranza” attraverso una “nuova nascita” in Cristo morto e risorto. La morte, anche se ci rattrista, non è certamente l’ultima parola sulla nostra esistenza; è solamente la porta “stretta” per il nostro ingresso nella vita eterna. Nessuno – ha sempre sostenuto – sceglierebbe di ritornare indietro e ipotizzava che Gesù abbia chiesto scusa al figlio della vedova di Naim, alla figlia di Giairo e all’amico Lazzaro per aver interrotto la loro veglia nella luce e averli richiamati di nuovo alla vita terrena.

Affabile, generoso, qualche volta assorto nei suoi pensieri “celesti”, ma anche schietto e ben determinato quando lo riteneva opportuno, si dimostrava entusiasta del tempo in cui era chiamato a vivere (lo giudicava il più bello di quelli immaginabili): era aperto a tutte le novità della comunicazione e utilizzava le tecnologie disponibili per trasformare un viaggio o un pellegrinaggio in catechesi.



A. FEMICELLI “Lo riconobbero allo spezzar del pane” (olio su tavola)

Ci ha insegnato come vivere secondo Dio: non era necessaria la morte per apprezzare compiutamente le virtù e le doti di don Arturo ma, come normalmente accade, questo momento le rende più evidenti ed apprezzate.⁷⁹

Don Arturo richiamava spesso, se stesso ed i fedeli, a “vivere un avvenimento come se fosse la prima o l’ultima volta”, in considerazione dell’estrema precarietà della nostra esistenza. “Chi potrebbe garantire di esistere ... fra un’ora, questa sera o domani?” domandava ai presenti, per dare forza alla sua affermazione e per aiutarli a superare l’abitudine, che anche quando facilita l’esercizio del bene lo rende meno partecipato.

Questa consapevolezza era così radicata in lui che non ho difficoltà a pensare che con questo atteggiamento dell’animo abbia celebrato la Santa Messa Parrocchiale delle 9.30 della domenica 22 settembre 2002 (XXV del tempo ordinario – anno A) alla quale ho avuto la grazia di partecipare e che gli avvenimenti successivi hanno reso “ultima” (per me; in realtà “penultima” perché, nell’arco della mattinata, don Arturo celebrò anche alle ore 11⁸⁰).

Risuonano ancora nell’animo le parole dell’omelia a commento del brano di vangelo degli operai chiamati nella vigna a diverse ore del giorno (Mt 20, 1-16). Don Arturo ha sottolineato, con forza, la gratuità con la quale va eseguito qualsiasi servizio, nella riconoscenza di essere chiamati a servire il Signore fin dalla prima ora e di non aver fatto esperienza della noia dell’ozio nell’attesa di essere “chiamati”. Le mormorazioni dei primi chiamati, quando anche agli ultimi è stato corrisposto un identico salario, hanno fornito l’occasione per richiamare l’atteggiamento del fratello maggiore della parabola del padre misericordioso. Il Vangelo lo mostra a disagio per la festa organizzata per il ritorno del fratello minore. E siamo lasciati nel dubbio se sia entrato anche lui a festeggiare, convinto dalle esortazioni del padre che esprimono la gioia incontenibile per il figlio ritrovato.

Un altro passo evangelico considerato è stato il dialogo fra Gesù ed il buon ladrone: “Oggi sarai con Me in paradiso!”.

E, argutamente, concludeva, don Arturo: “ *Dio ci ricorda che i suoi pensieri non sono i nostri pensieri, le sue vie non sono le nostre vie, le sue misure non sono le nostre misure...! Per fortuna!*”.⁸¹

⁷⁹ Sir 38, 16-23

⁸⁰ Per un riferimento a questa celebrazione si veda V. MEZZOMONACO, *Quasi una profezia nell’ultima Messa celebrata*, “La Voce”, Forlì 6 ottobre 2002 in A. GARDINI (a cura di), *La Fedeltà di don Arturo*, op.cit.,66-67

⁸¹ Il riferimento a Is 55,8 riprende anche una considerazione cara alla Ven. Benedetta Bianchi Porro di cui don Arturo era profondo estimatore. Ricordo che è di don Arturo la musica dell’ “Inno a Benedetta” composto da A. Ravaglioli e rinvio all’opera A. FEMICELLI, *La Parola in Musica*, Ed. Associazione “Amici di don Arturo Femicelli”, 2003, 15 (a cura di P. Bonaguri)

Bibliografia

Fonti

A. FEMICELLI, *L'anima nostra... sulle montagne, Pensieri- Preghiere-Canti*, Tip. Angelo Raffaelli, Forlì, 1965

A. FEMICELLI, *Omelie: fascicoli raccolti per anno dal 1979 al 1991*, ciclostilato in proprio

A. FEMICELLI, *La strada della nostra gioia ritrovata*, Comunità Parrocchiale "S. Caterina da Siena, 1998

A. FEMICELLI, (a cura di A. GARDINI), *L'ABC della vita, l'abbà-cedario di un padre nella fede*, San Paolo, 2007

A. FEMICELLI, (a cura di P. BONAGURI), *La Parola in Musica*, Ass. Amici di don Arturo Femicelli, 2003

A. FEMICELLI, *Corso di religione per Maestri*, ciclostilato in proprio, 1965

F. ZAGHINI (a cura di), *La Chiesa forlivese nel ventesimo secolo, storia e cronaca*, Centro Studi Storia Religiosa Forlivese, Forlì, 2000

F. ZAGHINI, *La diocesi di Forlì-Bertinoro*, in M. TAGLIAFERRI (a cura di) "*Il Vaticano II in Emilia-Romagna, Apporti e ricezione*", EDB, (s.d.)

F. ZAGHINI, *Liberi per la fede e per l'amore, Istituto S. Luigi di Forlì (1887-1987)*, Forlì, 1988

AA.VV., *Un volto di Chiesa, Sussidio per il Primo Sinodo della Diocesi di Forlì-Bertinoro 1995-1997*, Tipolito Valbonesi, 1995

Studi

A. GARDINI (a cura di), *La Fedeltà di Don Arturo*, Ed. Associazione Amici di don Arturo Femicelli, 2004

A. PAGANELLI, *Don Arturo Femicelli: una vita in cammino verso Dio*, Esercitazione per il Baccalaureato presso la FTER, anno accademico 2008-2009

Sitografia

Associazione "Amici di don Arturo Femicelli" – via I. Gervasi, 26 – 47121 Forlì

www.donarturo.org

Ringraziamenti

Quando, nel 1971, dopo gli anni delle lotte studentesche e della contestazione, ho conseguito la laurea in Chimica Industriale, i ringraziamenti non erano usuali. Sulle copie della tesi, dattiloscritte e ottenute con la carta carbone, si vergava una breve dedica al Relatore che, nel nostro caso, dopo il lavoro sperimentale in laboratorio durato circa un anno, era diventato un amico più grande di età e più ricco di esperienza.

Le lauree di Chiara e Francesco hanno messo in luce, invece, l'ampiezza e l'importanza dei ringraziamenti, ispirati al modello degli Autori anglosassoni. Sono i ringraziamenti la parte della tesi veramente condivisa e ricercata da tutti. Non so se ne sarò capace, ma non posso sottrarmi al compito anche perché sono convinto che l'atteggiamento della gratitudine sia uno dei più nobili dell'animo umano.

Verso chi è diretta la mia gratitudine in questa circostanza?

Innanzitutto ringrazio Claudia, Chiara e Francesco per aver condiviso e sostenuto la mia scelta di cogliere questa opportunità formativa anche in non più giovane età. Li ringrazio per l'incoraggiamento e per il supporto affettivo nei momenti di difficoltà e di minore entusiasmo. Li ringrazio, inoltre, per aver apprezzato un corso di studi poco comune e "non spendibile".

Ringrazio ciascuno dei miei compagni di corso: Patrizia e Franco, la coppia tenace e serena, un tandem sinfonico esemplare; Romina, sempre sorridente, attenta e appassionata; Mana, che ha recato, con la sua presenza e le sue testimonianze, una nota di mondialità al nostro corso; Miriam, riservata ma sempre attenta a tutti; Marta, spesso occupata nella preparazione di attività per i suoi piccoli alunni; Giancarlo, pragmatico e politicamente impegnato, oggi vice sindaco della nostra città per dare concretezza al suo impegno; Alberto, il più giovane di età ma ricco di

motivazione e di esperienza; Luca, “il filosofo”, per la sua preparazione si è qualificato come “ punta di diamante” del nostro corso; Maurizio, informatico perspicace, molto preciso, ha curato con passione la “rete” delle comunicazioni interne; Federico, che si autodefinisce “custode del giardino”, ha dimostrato una non comune capacità di partecipazione e di interiorizzazione. Da ognuno di loro ho ricevuto l’esempio della costanza nell’impegno e nella fatica (la maggior parte di loro univa allo studio l’impegno del lavoro!), mi ha edificato la loro generosità nel condividere abilità e talenti. A me, decano del corso, hanno riservato immeritata simpatia e stima. Mi sono appoggiato sulle loro spalle nelle difficoltà e nei non rari momenti di sconforto.

Ringrazio tutti i docenti: come insegnante ho apprezzato la loro preparazione e la loro dedizione, ho riconosciuto il loro entusiasmo e la loro fatica, ho compreso i loro limiti connessi alla natura umana.

Ringrazio Mons. Quinto Fabbri che, assumendo la responsabilità organizzativa di un Corso di studi tanto impegnativo e nuovo per la nostra città e per le diocesi coinvolte, ha cercato di affrontare, con dedizione e determinazione, le necessità e le non poche difficoltà emerse in questi anni.

Ringrazio don Erio che, nonostante la miriade di impegni di elevato spessore, ha accolto e ha dato spazio, con benevolenza e cordialità, all’accompagnamento di questo lavoro. Provo sincera gratitudine per i consigli, per i suggerimenti e per la serenità con cui mi ha seguito; ci ha unito l’affetto e la stima per la persona e per la testimonianza di don Arturo Femicelli.

Ringrazio l’Associazione “Amici di don Arturo Femicelli” per avermi permesso di consultare la documentazione e per le opere già pubblicate che hanno reso più agevole l’accesso alle fonti.

Ringrazio tutte le persone che mi hanno incoraggiato in questo lavoro di ricerca e hanno voluto condividere i ricordi delle esperienze vissute insieme a don Arturo.

Ringrazio gli amici che, notando la mia “scomparsa” durante questi anni, hanno espresso comprensione per questa scelta “singolare” e hanno dimostrato interesse per il corso di studi intrapreso e che ora giunge a compimento.

Appendice 1

Prospetto cronologico, comparativo, essenziale

| vita di don Arturo | storia civile | anno | storia diocesana (diocesi di Forlì) | storia della Chiesa |
|---------------------------|--|-------------|---|----------------------------|
| nascita e Battesimo | | 1925 | Raimondo Jaffei (1895-1932) Celebrazione I Congresso Eucaristico | Pio XI (1922-1939) |
| | leggi fasciste sul monopolio educativo della gioventù (9/2) | 1927 | | |
| | | 1928 | V centenario Madonna del Fuoco ; erezione colonna in Piazza Duomo | |
| | Conciliazione Stato Italiano- Chiesa (11/2) | 1929 | | |
| | sequestro delle sedi dell'AC e dei luoghi di ritrovo dei cattolici (inizio giugno) | 1931 | Il Vescovo convoca in cattedrale i giovani e li incita alla fedeltà e alla testimonianza nell'ora difficile | |
| | | 1933 | Giuseppe Rolla (1933-1950) | |
| | | 1935 | II Congresso Eucaristico Diocesano | |
| Ingresso in Seminario | | 1936 | | |
| | Inizio 2 ^a Guerra Mondiale | 1939 | | Pio XII (1939-1958) |

| | | | | |
|--|---|-------------|---|---|
| | | 1942 | Sinodo diocesano | |
| | Armistizio (8 settembre) Iniziano i bombardamenti che perdurano anche nel 1944 | 1943 | | |
| | Liberazione (25 aprile) | 1945 | | |
| | Referendum (2 giugno) | 1946 | | |
| Ordinazione Presbiterale (27/6) | Costituzione Repubblicana | 1948 | | |
| | | 1949 | Peregrinatio Mariae | |
| | | 1950 | Paolo Babini (1950-1970) | Proclamazione dogma Assunzione di Maria |
| Insegnante di Religione presso Istituto Magistrale | | 1951 | | |
| | | 1952 | † Mons. Giuseppe Prati (1885-1952) Inaugurazione Opera Salesiana (19- 26 ottobre) | |
| | | 1958 | | Giovanni XXIII (1958- 1963) |
| | | 1959 | | Annuncio del Concilio (25/1) |
| | | 1962 | | Concilio Ecumenico Vaticano II (1962- 1965) |

| | | |
|---|-------------|---|
| Rettore della Chiesina del Miracolo | 1963 | Paolo VI (1963-1978) Giovanni Paolo I Giovanni Paolo II |
| | 1965 | Roma e Costantinopoli tolgono, di comune accordo, le scomuniche del 1054 |
| | 1968 | Enciclica Humanae Vitae |
| | 1970 | Giovanni Prini (1970- 1986) |
| inizio del ministero di Parroco | 1972 | |
| trasferimento in via I. Gervasi,26 | 1975 | |
| | 1981 | Attentato a Papa Giovanni Paolo II |
| | 1983 | Nuovo Codice di Diritto Canonico |
| | 1984 | Revisione del Concordato |
| Lascia l'insegnamento di religione | 1985 | |

| | diocesi di Forlì- Bertinoro | |
|---|--|--|
| | 1986 | Giovanni Proni (1986-1988)(diocesi di Forlì-Bertinoro) Giovanni Paolo II a Forlì (8 maggio) |
| | 1988 | Vincenzo Zarri (1988-2005) |
| | 1991 | Enciclica Centesimus Annus |
| incidente stradale | 1992 | |
| | 1995 | Primo Sinodo Diocesano (1995-1997) |
| giubileo sacerdotale | 1998 | |
| | 2000 | Anno Santo |
| ritorno alla Casa del Padre (4 ottobre) Esequie (7 ottobre) | 2002 | |

Appendice 2

ALCUNE COMPOSIZIONI MUSICALI

Tr. 79/2

"SOLTANTO QUESTO IO"...

don Arturo Femicelli

Andante (In 2) RITOR.

sol. tan.to que.sto io del mio do.ma ni che la tua Prov.vi

denza mio Si.gno.re per me ri sor.ge rà (ri . sor . ge . rà) per

me ri . sor . ge . rà prima del so . le ^{FINE} STROFE) Guardagli uccelli in cie . lo co . me

vi . vo . no ! Guardai fio . ri del campo co . me cresco no ! co . me li nu . tre il

Padre tuo ce . le . ste con che ma . gni . fi . cen . za li ri . ve . . ste . ^{Sol.} ^{D.C.}

2) Non affannarti per il tuo domani il Padre ha la tua vita fra le sue mani.
Ad ogni giorno basta la sua pena, perchè la tua vita sia serena.

3) Perchè temete, gente di poca fede? Nulla è impossibile a chi crede.
Se rimanete sempre nel mio amore, "beati voi sarete" dice il Signore.

"STRADA DI ÉMMAUS"

don Arturo Femicelli

Largo (sottofondo al recitato)

ORG. PP (senza rigore di tempo)

1) Nel giorno della Risurrezione due discepoli andavano a Emmaus. Gesù s'ac
compagnò a loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo
2) Lungo la via spiegò loro le Scritture, secondo cui il Cristo doveva morire e
poi risorgere.
3) giunti al villaggio i due discepoli dissero "resta con noi signore che si
fa sera". Gesù restò. E atto spezzar del Pane si fece riconoscere.

Largo 1) strada di Emmaus, strada della mia vita, dove la gioia

ORGANO
C (STROFE) mf A una voce

2) Lungo la via arde di gioia il cuore mentre a scolorito
3) Lo ricordo quando all'improvviso seduto a mensa il

mia è rifiorita quando dal cielo scese a me vi.

queste sue parole: "Per vivere con me è necessario.
Luminata il suo viso, per un istante solo e poi scom-

ciò, per camminarmi accanto un Pellegrino

A due voci

sario con me salirla via del mio Calvario
pare perché la gioia vada a raccontarla

A TEMPO

(RITORN.)

Re . sta con noi Si.gnor _____ chesi fa se . . ra _____ e re.ste.

A una voce

rā con noi _____ la pa.ce ve..ra _____ Re . . sta con noi Si.gnor _____

A due voci

A una voce

e ce . ne . re mojn sie me _____ , Al . lo spez zar del Pa ne _____ ,

A due voci sino al fine .

Ti ri . co . no . sce . re . mo _____ FINE

ALTRE STROFE (IN ALTERNATIVA)

4) Fa' che ascoltiamo, signor, la Tua Parola che illumina la vita e ci conzo-
la : quando la nostra strada si fa oscura con Te cammineremo senza paura .

5) Davanti a Te, signor, prostrati Ti adoriamo . Donaci la tua pace, il tuo
amore . Per tutti i doni tuoi Ti ringraziamo . Soltanto in Te speriamo , in Te
crediamo !

Appendice 3

“PERLE” DI SAPIENZA

tratte dagli autografi di don Arturo

Dall'archivio, fino ad oggi solo in parte esplorato, emergono piccole raccolte di pensieri, citazioni, aforismi, significativi per comprendere il pensiero di don Arturo.
Come saggio viene riportato un florilegio dai quaderni A, B, C, D, E.

Dal quaderno A

La “sua” gioia è una gioia in cammino: non è una gioia conquistata una volta per sempre, perché non si crede una volta per sempre.

La croce

Non esiste un cielo così terso e trasparente come quello spazzato da un temporale.

La croce è necessaria

E' necessario che l'aratro ferisca la terra per renderla adatta a ricevere il seme.
E' necessaria, a volte, un'operazione chirurgica per guarire.

In preghiera ogni tristezza si dissolve come la nebbia al sole.

Nulla avviene per caso ma tutto fa parte di un disegno di salvezza

Se Dio è mio Padre non attribuirò al caso gli eventi della giornata, ma li considererò indicazioni del suo amore.

“Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno...” (Salmo 139)

Può forse Dio, che è mio Padre, aver scritto per me, che sono suo figlio, cose cattive?!

“Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze.” (Salmo 131)

“Io sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia.” (Salmo 131)

Per il passato mi affido alla tua misericordia; per l'avvenire alla Tua Provvidenza; per il presente alla Tua bontà.

Il Signore è qui, e noi non lo sappiamo!

“Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo.” (Gn 28,16)

Giorno per giorno

Un uomo anziano, ricoverato in ospedale con le due braccia ingessate e una gamba in tensione, era pur sempre allegro e scherzoso. “Quanto tempo pensa di dover rimanere così immobilizzato?” gli venne chiesto.

“Soltanto un giorno per volta” rispose con semplicità.

Basta a ciascun giorno...

Tutti sono in grado di portare il peso del giorno per grave che sia...
Camminare oggi portando il peso anche di ieri e di domani, sarebbe come voler suonare nello stesso tempo due sinfonie diverse...

“Non affannatevi, dunque, per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.” (Mt 6,34)

Le cliniche di malattie nervose sono piene di gente che ha infranto questa regola di vita... di gente che ha preteso di portare in un sol giorno tutto il peso del passato e del futuro...

Nulla invecchia di ciò che è illuminato dalla vita eterna.

Solo per oggi

Voglio vivere ogni giornata, ogni ora della mia giornata, come se fosse la prima e l'ultima che mi è concesso di vivere in questa terra. Solo così esse saranno piene di tutta la ricchezza che Dio dona alla mia vita.

Il mio futuro è oggi.

Mettere tutta l'anima nel presente, non è disinteressarsi del domani, anzi: è il modo migliore per preparare il domani.

La manna era il cibo miracoloso che Dio donava al suo popolo nel deserto.

Era un miracolo quotidiano.

Gli israeliti non potevano farne riserve per il giorno successivo.

Vivere il presente

Bisogna aderire con tutta l'energia all'istante presente in modo che non ci rimanga tempo né forza per affannarci per il passato e per il futuro.

Sogniamo giardini incantati oltre l'orizzonte, e ci dimentichiamo di gioire della rosa che Dio ha fatto sbocciare sotto il nostro balcone.

Quante gioie perdiamo per una esagerata preoccupazione del domani!

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”.

Gesù ci ha insegnato a chiedere soltanto il pane per la giornata di oggi, il pane di oggi è il solo che in realtà possiamo mangiare.

Fa' l'inventario

Ogni giorno voglio fare l'inventario delle cose belle che mi restano.
Forse così potrò lamentarmi di meno per quelle che ancora non ho.

Il ladro in casa

Non c'è ladro peggiore di quello che è dentro casa.
Liberarci dalle cose senza correggere il desiderio per le cose è come chiudere la porta lasciando il ladro in casa.

Il Vangelo non è la storia di un Cristo che ha guarito, ma che guarisce oggi...

Non si può far sedere più in basso chi è seduto a terra. Chi dorme per terra, non cadrà mai dal letto.

Dal quaderno B

Beati ora

“ Il Cielo non è un altro mondo in cui si possa evadere. Il Regno dei Cieli è già in noi”.

Vangelo: messaggio di salvezza per gente perduta.

La gioia: è questo il miracolo più grande che il cristiano ha il dovere di mostrare al mondo.

Sono stato costituito dispensatore, in questo mondo, della gioia di Dio.

Se non annuncio la gioia, non annuncio il Vangelo, perché il Vangelo è sempre una lieta notizia!

“Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.” (Gv 15, 9-11)

Amore e gioia sono la stessa cosa.

Si può forse amare senza essere felici?

Tempo pieno di speranze...

Non potrò mai sufficientemente ringraziare Dio d'avermi chiamato ad essere sacerdote, e d'avermi dato di vivere il mio sacerdozio in questo tempo così bello, così pieno di speranze, di attese, di aperture...

Solo quando la gioia fiorisce nel mio cuore posso dire di essere stato evangelizzato. Solo quando riesco a dare ai miei fratelli gioia, pace, coraggio... posso dire di averli evangelizzati...

Chi ha acceso una luce anche in un solo cuore non potrà mai immaginare quanta luce abbia acceso nel mondo...! Perché la luce è di per sé diffusiva; la speranza, come il fuoco, è contagiosa...!

Solo quando vedo brillare negli occhi dei miei fratelli un po' di gioia, di speranza... sento che ho annunciato a loro il Vangelo.

Annunciate la gioia

Chi ha ricevuto il Vangelo ha ricevuto una Lieta Notizia che non può assolutamente tenere soltanto per sé... E' una notizia che metterà le ali ai suoi piedi...

Gli uomini, oggi come sempre, hanno più bisogno di speranza che di pane: "non vogliono denari per oggi, ma speranza per domani, per dopodomani".

Si può vivere a lungo senza pane; ma non senza speranza!

Il mondo apparterrà a chi gli sa dare, fin da questa terra, la più grande speranza.

Seminate la gioia

Signore, fa che io sia un calice pieno, traboccante della Tua Gioia...

E ai miei fratelli io possa comunicare la Tua Gioia che trabocca dal mio calice, senza che io ne sia mai svuotato...

Dal quaderno C

Dio non può permettere un male se non per un bene maggiore.

Oggi ho capito che questo bene maggiore è la Sua Gioia presente nel mio dolore!

La debolezza del cristiano è forza .

La risposta di Dio non è sempre di liberazione dalla croce che ci pesa, ma è sempre un dono di grazia, un aiuto a portare la croce con fede, nella speranza, per amore.

"Quando sono debole è allora che sono forte". (2 Cor 12,10)

La via che ci conduce alla salvezza è fatta più dai nostri insuccessi che dai nostri successi... dai nostri fallimenti più che dalle nostre vittorie.

Non c'è gioia più grande e sicura di quella che nasce dal dolore.

Tutto è grazia, anche il dolore.

Dentro ogni dolore c'è Lui che viene.

La via che ci conduce alla Vita passa inevitabilmente per il Calvario. Per risorgere bisogna prima morire.

E' BENE...

La vita nasce dalla morte.

Dio ha scritto, per nostro ammaestramento, questa legge in ogni angolo della natura:

un fiore nasce da un seme che muore; il giorno nasce dalla notte; la primavera sorge dall'inverno...

Il Mistero Pasquale è scritto in ogni angolo della natura.

Cristo ci salva in questo modo incomprensibile!

La strada di Emmaus è la strada della gioia piena, sovrumana, incontenibile... che nasce da un terribile vuoto di speranza.

Quando tramontano le nostre povere speranze, allora può cominciare la Speranza...
Come parlare di cose eterne a chi non ha sperimentato la vanità delle cose temporali?
Bisogna aver provato la sete perché le fontane ci incantino...

IL DOLORE C'E'...

La religione non è un mantello di protezione contro la sfortuna; non è una polizza di assicurazione contro il dolore.

Il discepolo non può essere da più del suo maestro.
Il Calvario è un passaggio obbligato nel cammino verso la Gioia...
La vera Gioia fiorirà al di là dello scandalo della croce!

Il Vangelo è un messaggio di salvezza per gente perduta!

Bisogna dichiarare fallimento, arrendersi...perché Dio ci possa salvare...

L'avventura divina in noi incomincerà dalla dichiarazione del nostro fallimento.

Il bene non fa notizia perché, molte volte, il bene è nascosto. Occorre molta attenzione per vederlo!

“Non sono venuto a giudicare ma a salvare il mondo!” valgono più queste parole di tutti i libri che si perdono nella ricerca del “perché” del male.

E' bene che noi facciamo piani di lavoro, progetti, programmi ma è anche altrettanto bene che noi siamo disposti a lasciarceli scombinare da Dio.

Le Sue vie non sono le nostre vie!

Pronti a ricominciare sempre da capo dopo ogni sconfitta, ogni peccato. Come se Gesù ci avesse fatto una carezza e lasciandoci guidare e portare come bambini.

Dal quaderno D

Le strade della Fede sono tante quante sono i cuori!
Le vie dello Spirito sono infinite. La fantasia dello Spirito Santo è inesauribile!

Strada di Emmaus, mi sei più cara e più familiare delle strade di casa mia. Su di te, come su ogni altra strada del Vangelo, passa e ripassa la mia vita, con le sue disperazioni e le sue speranze, le sue tristezze e le sue gioie, i suoi dubbi e la sua fede, le sue evasioni e i suoi ritorni, con i nascondimenti del Signore e le sue sfolgoranti rivelazioni...

Risalgo, oggi, queste tappe della mia Gioia ritrovata, così come si risale la corrente di un grande fiume per ritrovarne la sorgente.

E vorrei che venissero con me tutti i disperati del mondo!

Dio non ci ha creati in serie... Ognuno di noi è un pezzo d'autore, firmato da Dio.
Non cercare di assomigliare agli altri ma soltanto a te stesso.
Ognuno di noi è un mondo irripetibile ed unico...

Educare significa aiutare ciascuno a diventare ciò che è chiamato ad essere...
Pretendere di aprire tutte le porte con la stessa chiave, sarebbe, il più delle volte, un rovinare la serratura senza aprire la porta...

TESTIMONI

Il mondo, più che di dottori, di teologi, ha bisogno di testimoni, per credere in Dio: di gente, cioè, che ha visto, che ha sperimentato un incontro.

ASCENSIONE

Fintanto che Gesù era presente visibilmente fra loro, i discepoli non sono quasi mai stati capaci di vera fede...
Una persona la si comincia a conoscere e ad apprezzare quando ci lascia...

GESU' DIVINO VIANDANTE

Gesù è nato in viaggio e, appena nato, è stato un profugo...
Dopo i trent'anni silenziosi di Nazareth, si è messo in cammino e non si è fermato più...

LA GIOIA DEL CAMMINO

Il cristiano è l'uomo che ha scoperto la gioia del cammino...
E io credo che anche la nostra felicità in Paradiso consisterà in questo meraviglioso, interminabile cammino verso Dio, alla continua scoperta di Lui.
Dio è la perenne novità: non finirà mai di stupirci per tutta l'eternità...

Le strade son fatte per camminare.
Non si può fare della strada una casa: sarebbe una casa inabitabile!
Il cristiano è l'uomo che ha scoperto la gioia di vivere attendato!

Dal quaderno E

Ecco, vedi dov'è la tua Gioia.
Non è lontana, ti cammina accanto.
Conosciuto o no, il Cristo è là, vicino ad ognuno. E' tanto legato all'uomo che abita in lui, anche a sua insaputa.

Spesso mi dico: "Questa è la più bella parrocchia del mondo! Molto più bella di quanto l'avevo sognata. E la chiesa? Proprio così l'avevo sognata!"

Dio ti ama così come sei!

Per avere una buona immagine di se stessi è importante credere che Dio ci ama così come siamo.

SOLO PER OGGI

Ti è dato solo di spendere il momento che passa.

Oggi è il primo giorno del resto della vita.

Se dobbiamo essere felici in questa vita dobbiamo esserlo ora. Non domani, non l'anno prossimo, né in una vita futura.

Così gli uomini, in apparenza, sono isole ma, in realtà, nessun uomo è un'isola. C'è un vincolo che ci unisce tutti e questo vincolo è Cristo Risorto.

Tutti noi siamo come tanti punti allineati su una circonferenza, separati l'uno dall'altro.

Se due o più di questi punti si collegano al centro troveranno che, man mano che procedono verso il centro, si avvicinano fra loro fino a fondersi in unità. Il centro è Cristo e in Lui si spezzerà la prigione della nostra paura e della nostra solitudine.



A. FEMICELLI Gesù si rivela ai discepoli giunti ad Emmaus (affresco su parete)